

SUPSI

Anzianità e carcere

La reintegrazione sociale delle persone anziane in stato di detenzione presso le Strutture carcerarie cantonali

Studente/essa
Joëlle Delcò

Corso di laurea
Lavoro sociale

Opzione
Assistente sociale

Progetto
Tesi di Bachelor



Ferdinand Hodler, *Le Léman et les Alpes Savoyardes*, 1906, citato da:
<https://www.notesartbrut.ch/la-rive-le-lac-les-montagnes-le-ciel-horizontalite-et-parallelisme/>

Luogo e data di consegna
Massagno, 15 luglio 2022

“Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c’è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato” (Murakami, 2002)

Dedicato a tutte le persone che mi sono state vicine nel percorso formativo, con un gesto, con una parola o uno sguardo. In particolare, le mie sorelle, i miei genitori, il mio compagno, i miei amici.

Dedicato a me stessa, per aver concluso con soddisfazione questo viaggio.

Ringrazio le persone intervistate, attualmente detenute presso le Strutture carcerarie cantonali, che hanno dato la loro disponibilità a raccontarsi. Senza le loro preziose testimonianze, non avrei potuto svolgere questo lavoro di tesi. Un ringraziamento particolare va anche agli operatori sociali dell’Ufficio dell’assistenza riabilitativa, per la disponibilità e la gentilezza dimostrata.

Ringrazio anche il mio relatore di tesi, Oliver Galfetti, che in questi mesi mi ha seguita nella stesura di questo lavoro.

Abstract

L'idea di realizzare il seguente lavoro di tesi riguardo la reintegrazione sociale delle persone anziane in stato di detenzione presso le Strutture carcerarie cantonali, nasce dal periodo di pratica professionale svolto presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa a Lugano. Sebbene la categoria delle persone anziane detenute rappresenti una minoranza rispetto alla popolazione carceraria, si è ritenuto interessante approfondire e indagare i bisogni di queste persone in relazione al loro percorso di reinserimento sociale e di preparazione alla vita in libertà. Attraverso lo sviluppo di una ricerca empirica di tipo qualitativo, sono state raccolte le testimonianze di quattro persone anziane in stato di detenzione e tre operatori sociali che lavorano presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, per comprendere come quest'ultimi accompagnano e costruiscono assieme alla persona anziana un progetto volto alla sua reintegrazione sociale. All'interno delle Strutture carcerarie cantonali vige l'obbligo di lavoro per tutta la popolazione carceraria, compresi gli anziani. Se l'attività lavorativa per un giovane adulto può diventare parte integrante del suo progetto di reinserimento sociale una volta scontata la pena, ciò diventa difficilmente conciliabile per una persona in età pensionabile. L'obiettivo dell'indagine empirica è di comprendere quali siano i bisogni delle persone anziane in prospettiva di un loro ritorno alla vita in libertà, cercando di comprendere se il contesto carcerario favorisca o meno la possibilità di intraprendere delle azioni volte alla soddisfazione di questi bisogni. Attraverso le interviste agli operatori sociali dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, sono stati indagati gli ambiti di intervento per sostenere e accompagnare le persone anziane nel loro progetto di reinserimento sociale, considerando che per questa categoria di persone vi è un rischio maggiore di sperimentare situazioni di isolamento sociale durante il periodo detentivo.

Nel primo capitolo vengono mostrate alcune cifre riguardanti il numero di persone anziane in stato di detenzione in Svizzera e nel Canton Ticino. Nel secondo capitolo, viene trattata la revisione del Codice penale del 2007 che, complice l'invecchiamento demografico della popolazione Svizzera, ha un'incidenza sull'incremento del numero di persone anziane poste in stato di detenzione. Inoltre, verrà descritto brevemente l'organizzazione e il funzionamento dei Concordati regionali, che hanno un'influenza sull'esecuzione delle sanzioni penali. Nel terzo capitolo verrà esposta la domanda di ricerca del lavoro di tesi, la metodologia di ricerca utilizzata per la raccolta dei dati e alcuni concetti chiave legati alle teorie di riferimento.

Il quarto capitolo comprende la dissertazione, attraverso la quale verrà fatto un confronto fra la teoria e i dati raccolti attraverso le interviste agli operatori sociali e le persone anziane. Infine, seguirà un capitolo conclusivo, il quale contiene una sintesi dei principali risultati emersi, le risposte alle domande di ricerca, le riflessioni personali, le potenzialità e i limiti del presente lavoro di ricerca.

“Le trascrizioni integrali delle interviste sono depositate presso l'autrice”.

Sommario

1. Introduzione	5
2. Contesto di riferimento	7
2.1. Revisione del Codice penale (CP).....	7
2.2. I Concordati regionali e le Strutture carcerarie cantonali.....	8
2.3. Il ruolo dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR)	8
3. Presentazione della problematica	10
3.1. Scelta del tema e definizione della problematica	10
3.2. Definizione di anziano.....	11
3.3. Domanda di ricerca e obiettivi del lavoro.....	11
3.4. Metodologia di ricerca e strumenti utilizzati	12
3.5. Concetti chiave	13
3.5.1. L'integrazione sociale	13
3.5.2. L'esecuzione progressiva della pena e la privazione della libertà.....	14
3.5.3. I bisogni universali	15
3.5.4. La vulnerabilità negli anziani	16
4. Dissertazione	18
4.1. Il campione degli intervistati.....	18
4.2. L'attività lavorativa come parte del regime progressivo della pena	18
4.3. I bisogni in previsione del rientro alla vita in libertà	23
4.4. I fattori di vulnerabilità per le persone anziane detenute.....	25
4.5. La reintegrazione sociale.....	29
4.6. Criticità e prospettive future della presa a carico delle persone anziane detenute	33
5. Conclusioni	35
6. Bibliografia	39
7. Allegati	43
Allegato 1 - Trascrizione intervista 1	43
Allegato 2 - Trascrizione intervista 2	43
Allegato 3 - Trascrizione intervista 3	43
Allegato 4 - Trascrizione intervista 4	43
Allegato 5 - Trascrizione intervista 5	43
Allegato 6 - Trascrizione intervista 6	43
Allegato 7 - Trascrizione intervista 7	43
Allegato 8 - Dichiarazione di consenso informato vuoto	44
Allegato 9 - Domande intervista per persone anziane in stato di detenzione	45
Allegato 10 - Domande intervista per operatori sociali	47
Allegato 11 - Piano esecuzione della sanzione (PES) vuoto.	49

1. Introduzione

In Svizzera, a fine 2021, le persone maggiorenne che scontavano una pena privativa della libertà ammontavano a 6'316 unità (Ufficio federale di statistica, n.d.a). Di queste persone, 5'959 di loro erano di sesso maschile mentre 304 avevano un'età al di sopra dei 65 anni¹. Spostando l'attenzione sul Ticino, le persone over 65 in condizione di privazione della libertà nel 2021 erano 33, su una popolazione carceraria di 1'345 persone². Secondo una statistica del Centro svizzero di competenza in materia d'esecuzione di sanzioni penali (CSCSP), le persone di più di sessant'anni in esecuzione di una pena o di una misura privativa della libertà, ammontano al 5% della popolazione carceraria (CSCSP, n.d.c). I risultati del rapporto *Personnes âgées et malades dans le domaine de l'exécution des sanctions pénales* (Stroezel, Urwyler & Schori, 2021), mostrano che per questa categoria di persone vi è tendenzialmente un aumento della durata media della pena privativa della libertà, oltre agli otto anni (Stroezel et al., 2021). Il motivo di questa crescita è dato da due fattori: da un lato l'aumento al ricorso alle misure stazionarie o all'internamento, mentre dall'altro "la durata tendenzialmente più lunga della pena detentiva" (CSCSP, n.d.c). Nel rapporto, viene inoltre rilevato che la maggioranza delle strutture carcerarie presenti sul territorio elvetico non è predisposta per l'accoglienza di persone anziane e l'organizzazione delle strutture penitenziarie non risponde ai particolari bisogni di questa categoria di persone (Stroezel et al., 2021). Prendendo come assunto la definizione di salute come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" (Dipartimento federale dell'interno, n.d.), si evince come in ambito penitenziario il concetto di salute "tradisce parte della sua ambiguità e problematicità" [...] in considerazione della dimensione intrinsecamente afflittiva [del sistema penitenziario]" (Massaro, 2018, p.1). Gli effetti della detenzione possono avere una ripercussione sullo stato di salute e il benessere dell'individuo. La persona detenuta, oltre a vivere uno stato di privazione della libertà, "vive un processo di progressiva spoliamento del soggetto che, assieme alla privazione dei beni materiali e della possibilità di movimento, viene privato di un bene più sottile e invisibile: il suo progetto di vita, mettendo in crisi la sua autostima, la sua sicurezza e gli scopi rispetto ai quali aveva organizzato sé stesso" (Maslow, 2006, citato da Paone, 2020, p.42). Dal Regolamento sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti, e dal Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, a livello di protocolli e regole non vi è una differenziazione fra persone detenute considerate anziane e il resto della popolazione carceraria. Secondo Blanchard (2013), al giorno d'oggi, è necessario adattare il sistema carcerario alle nuove esigenze delle persone anziane, considerando e riesaminando i loro bisogni e le loro necessità legati ad aspetti quali la pensione, il tempo libero, la salute e le prospettive di reintegrazione (Blanchard, 2013). Facendo riferimento alla piramide dei bisogni di Maslow (2006), in questa tesi si cercherà di analizzare quali sono i bisogni delle persone detenute anziane presso le Strutture carcerarie cantonali e le loro prospettive di reinserimento nella società, una volta scontata la pena detentiva. Verranno inoltre indagati i fattori che possono portare la persona ultrasessantenne a sperimentare una condizione di vulnerabilità.

L'articolo 75 del Codice penale svizzero prevede che le autorità d'esecuzione promuovano "il comportamento sociale del detenuto (...) [attraverso] l'allestimento di un piano di esecuzione" che sostenga e prepari la persona al ritorno alla vita in libertà (CP, 311.0, 1937).

¹ Dati statistici interni all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR).

² Dati statistici interni all'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR).

Nel caso del Ticino, è l'operatore sociale dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa che, oltre ad altre mansioni, si occupa di creare un progetto assieme alla persona detenuta, volto al suo reinserimento sociale. Il Piano di esecuzione della sanzione (PES) viene realizzato assieme alla persona detenuta, dopo che la sua sentenza è cresciuta in giudicato. Lo stesso può essere modificato durante tutto l'arco della pena detentiva, in modo da costruire progressivamente un reinserimento adeguato nella società. Questa tesi di Bachelor, oltre ad indagare i bisogni delle persone anziane in uno stato di detenzione e le loro prospettive di reinserimento, si focalizzerà sull'operato dell'assistente sociale dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, per comprendere quale tipo di attenzione e di supporto si può offrire a questa categoria di persone, al fine di rispondere al meglio alle loro esigenze e necessità.

2. Contesto di riferimento

2.1. Revisione del Codice penale (CP)

Al fine di poter comprendere il contesto nel quale viene svolto il presente lavoro di ricerca, si reputa necessario inserire alcune informazioni riguardanti la revisione del Codice penale svizzero (CP), che ha avuto un'incidenza sull'incremento del numero delle persone anziane poste in uno stato di detenzione su suolo elvetico. Successivamente verrà spiegato il funzionamento e l'organizzazione dell'esecuzione delle sanzioni penali in Svizzera, che può variare a dipendenza del Concordato regionale al quale ogni Cantone fa capo. Questo, infatti, può avere una ripercussione su alcuni aspetti, come la strutturazione del regime della pena o sul tipo di presa a carico da parte degli operatori sociali e dei vari servizi, che ruotano attorno all'ambito penale. La revisione del Codice penale, promossa nel 2002 ed entrata in vigore nel 2007, ha permesso, da un lato, di diminuire drasticamente l'utilizzo della pena detentiva come sanzione. Se prima del 2007, la percentuale di persone condannate ad una pena detentiva rappresentavano il 62%, dopo la revisione del CP, ammontavano al 13% (Fink, 2021, p.48). Uno dei motivi sottostanti alla revisione, era la volontà di "diminuire l'applicazione delle pene detentive di breve durata inferiori ai sei mesi in favore della pena pecuniaria e del lavoro di pubblica utilità" (Fink, 2021, p.48). Allo stesso tempo però, la revisione del CP ha apportato considerevoli modifiche per quanto riguarda le misure terapeutiche e di sicurezza: secondo l'analisi svolta dall'Ufficio di statistica svizzero, vi è stato un forte aumento al ricorso di misure terapeutiche stazionarie a discapito delle misure ambulatoriali, con lo scopo di "tutelare maggiormente le persone detenute" (Fink, 2021, p.58). Secondo Hummel, l'incremento della popolazione carceraria anziana è causato da due fattori: dall'invecchiamento demografico della popolazione in Svizzera³ e dalla revisione del Codice penale, che ha comportato un inasprimento delle misure penali imposte dalle Autorità⁴ (Hummel, 2017). Nel 1995, in Svizzera, le persone sopra i sessant'anni in esecuzione di una misura erano 10, mentre nel 2017 se ne contavano 75. Il numero di uomini è "venti volte superiore rispetto a quello delle donne" (Fink, 2021, p.62).

Per comprendere l'evoluzione futura dell'aumento della popolazione carceraria, il CSCSP ha pubblicato nel 2019 un'analisi volta a prevedere l'evoluzione futura del numero di persone detenute al di sopra dei sessant'anni d'età (Stroezel & Urwyler, 2022, p.4). Lo studio, basandosi su una serie di dati passati, ha previsto che tra il 2019 e il 2035 "l'effettivo di uomini di più di sessant'anni in esecuzione di pene e di misure passerà da 267 unità a una cifra compresa fra le 390 e le 498 unità" (Stroezel & Urwyler, 2022, p.19, tda). Inoltre, durante lo stesso periodo, l'effettivo di persone detenute in esecuzione di una misura aumenteranno da 108 ad una cifra compresa fra i 175 e i 232 nel 2035 (Stroezel & Urwyler, 2022, p.19, tda). Vi sarà quindi in futuro un incremento del numero di persone al di sopra dei 65 anni di età, che dovranno essere sostenute e accompagnate dagli operatori sociali nel loro percorso di detenzione e di reinserimento sociale.

³ Nel 2020 le persone al di sopra dei 65 anni in Svizzera ammontavano a 1,64 mio. Mentre nel 2050 si stima che saranno 2.67 mio. (Ufficio federale di statistica, n.d.b).

⁴ In particolare gli internamenti che fanno capo all'art. 59 e 64 del Codice penale (Hummel, 2017).

2.2. I Concordati regionali e le Strutture carcerarie cantonali

In ambito penale, la Confederazione ha il compito di legiferare e vigilare sull'esecuzione delle pene e delle misure per "garantire che le pratiche d'esecuzione ottemperino al diritto federale e che vengano rispettati gli obblighi di diritto internazionale sottoscritti dalla Svizzera" (CSCSP, n.d.b). Per quanto riguarda l'esecuzione delle sanzioni in Svizzera, ogni Cantone è libero di decidere autonomamente l'organizzazione di tale procedura. Per armonizzare e regolare l'esecuzione delle pene e delle misure, i Cantoni della Svizzera si sono organizzati e raggruppati in tre Concordati regionali: il Concordato della Svizzera Orientale, il Concordato della Svizzera Centrale e del Nord-ovest e il Concordato Latino, di cui fa parte il Canton Ticino (CSCSP, n.d.b). I concordati possono emanare regolamentazioni complementari rispetto alle leggi emanate dalla Confederazione (CSCSP, n.d.a). Le decisioni pattuite nel concordato sono vincolanti per i Cantoni firmatari e riguardano alcune norme fondamentali dell'esecuzione e delle sanzioni, il funzionamento del concordato, gli stabilimenti penitenziari, il regime di detenzione, l'assistenza riabilitativa, il lavoro e la remunerazione delle persone in stato di detenzione, ... (La conférence latine des chefs des départements de justice et police, 2016).

Dal rapporto *Personnes âgées et malades dans le domaine de l'exécution des sanctions pénales* (Stroezel et al., 2021), emerge che il numero di persone sopra i sessant'anni in stato di privazione della libertà è più alto nel Concordato latino (con una percentuale del 7.3%) rispetto al Concordato della Svizzera orientale (5,8%) e al Concordato della Svizzera centrale e del nord-ovest (6.0%). Nei Cantoni facenti parte del Concordato latino, vi è quindi una percentuale più alta di persone anziane in stato di privazione della libertà (Stroezel et al., 2021). In materia di diritto intercantonale, il Canton Ticino fa capo alla "*Conférence latine des chefs des départements de justice et police*" (2016), mentre a livello di diritto cantonale fa capo alla "Costituzione Cantonale" (Costituzione della Repubblica e Canton Ticino, 131.229, 1997), alla Legge e al Regolamento sull'esecuzione delle pene e delle misure (LEPM, 341.100, 2010; Regolamento sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti, 341.110, 2007) e al Regolamento delle strutture carcerarie (Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, 342.110, 2010). All'interno del *Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino* (342.110, 2010), vengono sancite le norme e le disposizioni delle carceri cantonali per le persone che si trovano in stato di privazione della libertà. In generale, "le persone anziane detenute sono ospitate nelle stesse carceri dei detenuti più giovani, seguendo un protocollo in gran parte simile" (Blanchard, 2013, p.3, tda).

2.3. Il ruolo dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR)

L'Ufficio dell'assistenza riabilitativa opera nell'ambito della giustizia penale, "svolgendo una funzione socio-educativa" (Dipartimento delle istituzioni, n.d.), occupandosi della presa a carico di: persone in detenzione (o in altri istituti), persone libere, ma sottoposte ad un mandato conferitogli dalle Autorità; persone libere, ma precedentemente in carcere con un mandato terminato (volontari); persone che eseguono una pena esterna (braccialetto elettronico o lavoro di pubblica utilità) e infine persone che hanno agito violenza domestica (Dipartimento delle istituzioni, n.d.). Il mandato dell'assistenza riabilitativa è inteso "a preservare l'assistito dalla recidiva, promuove l'integrazione sociale, (...), prestando e procurando l'aiuto sociale specializzato necessario a tale fine" (CP, 311.0, 1937, Artt. 93). L'assistente sociale lavora con la persona al fine di sostenerla in un processo di cambiamento e di consapevolezza del reato commesso, al fine di evitare future recidive.

Con la revisione del Codice penale del 2007, il Concordato latino ha deciso di introdurre il piano di esecuzione della sanzione (PES), redatto, per quanto riguarda il Canton Ticino, dall'assistente sociale in collaborazione con la persona detenuta, le strutture carcerarie e il servizio medico. La funzione del PES è di sostenere la persona durante tutto l'arco del suo periodo detentivo, attraverso la co-costruzione di una serie di obiettivi, nell'ottica di un reinserimento sociale una volta scontata la pena. Lavorando sui fattori di rischio e sui fattori di protezione, il detenuto è incoraggiato a "partecipare attivamente agli sforzi di risocializzazione e alla preparazione alla liberazione" (CP, 311.0, 1937, Artt. 75.4). Il PES "contiene in particolare indicazioni sugli aiuti offerti, sulle possibilità di lavoro, di formazione e formazione continua, sulla riparazione del danno, sulle relazioni con il mondo esterno e sulla preparazione alla vita in libertà" (CP, 311.0, 1937, Artt. 75.3).

3. Presentazione della problematica

3.1. Scelta del tema e definizione della problematica

Il Regolamento delle strutture carcerarie obbliga al lavoro le persone detenute durante tutto l'arco della pena detentiva. La funzione e lo scopo del lavoro "costituisce (...) una delle condizioni per l'avanzamento del regime progressivo, rispettivamente per il suo mantenimento" (Regolamento strutture carcerarie, 342.110, 2010, Artt. 61). L'obiettivo del lavoro è duplice, oltre a permettere ai detenuti di svolgere una attività remunerata e all'esterno della propria cella, esso diventa un luogo dove le persone possono socializzare, mantenere una routine lavorativa, formarsi e creare degli obiettivi in vista della scarcerazione. Il Regolamento delle strutture carcerarie non permette l'astensione al lavoro di un anziano in età AVS che non desidera più lavorare, al contrario delle persone over 65 all'esterno che, grazie alla Legge federale sull'assicurazione per la vecchiaia e superstiti (LAVS), hanno il diritto di scegliere se interrompere o meno l'attività lavorativa (Blanchard, 2013). Secondo Hummel, l'istituzione carceraria, attraverso la sua strutturazione e organizzazione, nega all'interno degli stabilimenti penitenziari "la specificità di essere anziani: la pianificazione della vita quotidiana, i compiti da svolgere, le attività proposte, sono tutte pensate per un detenuto *tipo*, in pieno possesso delle risorse di salute" (Hummel, 2017, p. xx, tda). Durante l'esecuzione della pena, la persona detenuta elabora assieme all'assistente sociale il PES, un documento contenenti gli obiettivi sociali, formativi, professionali e riparativi, che preparano e sostengono la persona alla vita in libertà, permettendole di ampliare la sua rete sociale, con la possibilità di trovare nuovi sbocchi professionali. Questi obiettivi possono però scontrarsi con i bisogni e le esigenze dei detenuti più anziani, i quali una volta usciti dal carcere, e non inserendosi professionalmente nel mondo del lavoro, hanno più probabilità di rimanere emarginati e di faticare ad inserirsi nel tessuto sociale (Blanchard, 2013). Attualmente non esistono linee guida e disposizioni particolari da parte dei vari Concordati regionali riguardo la reintegrazione e la presa a carico di questa categoria di persone. Secondo Blanchard, "se in ambito civile la promozione della partecipazione sociale delle persone anziane può risultare difficile, la reintegrazione sociale delle persone anziane detenute è ancora più complessa" (Blanchard, 2013, p.9, tda). È importante dunque individualizzare i percorsi di accompagnamento di uscita dal carcere, attraverso interventi che mirino a "rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto, tutelando in particolare le esigenze e i bisogni di quelle categorie ritenute vulnerabili"⁵ (Decembrotto, 2017, p.70). Un presupposto per co-costruire interventi efficaci e a sostegno delle persone anziane è di comprendere l'evoluzione del concetto di pensionamento e dei significati legati alla vecchiaia, mutati a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo (Giudici, Cavalli, Egloff & Masotti, 2015, p.15). Se in passato, "la soglia del pensionamento era considerata sinonimo di declino e di decrepitezza" (Giudici et al., 2015, p.31) oggi giorno sempre più teorie si riferiscono alla terza età⁶ come una "nuova tappa del percorso di vita, più ricca di potenzialità e sempre più lunga (...) da spendere prima che la vecchiaia non giunga a porle un termine" (Lalivie d'Epina & Cavalli, 2013, citato da Giudici et al., 2015, p.15). La vecchiaia diventa il periodo in cui godere dei risultati ottenuti durante il

⁵ Per persone vulnerabili il testo fa riferimento alle seguenti categorie: persone anziani, migranti, tossicodipendenti, persone senza fissa dimora (Decembrotto, 2017, p.70).

⁶ La terza età viene considerata nello studio "Fragilità e risorse degli anziani in Ticino" dal momento del pensionamento fino ai 79 anni di età (Giudici et al., 2015).

corso della vita lavorativa e può diventare un momento e un'occasione per fare qualcosa di nuovo che si era rimandato durante il passato. I mutamenti sul significato dell'anzianità hanno permesso di considerare gli anziani non solo come una categoria di persone come meri fruitori di servizi, ma tutt'altro, essi acquisiscono un ruolo attivo all'interno della società diventano allo stesso tempo una risorsa (Giudici et al., 2015).

3.2. Definizione di anziano

Prima di esporre le domande di ricerca a seguito della problematica individuata, si reputa di fondamentale importanza circoscrivere la definizione di anziano. L'Organizzazione mondiale della sanità considera a livello anagrafico una persona anziana a partire dai sessant'anni di età (World Health Organization, n.d.), mentre le Nazioni Unite fissano la soglia dell'entrata nel mondo degli anziani a partire dai sessantacinque anni d'età (United Nations, n.d.).

In Svizzera, nel rapporto del Consiglio federale "*Strategia in materia di politica della vecchiaia*", si parla di persone anziane a partire dai 65 anni di età (Ufficio federale delle assicurazioni sociali, 2003). Tenendo come riferimento il panorama elvetico, il raggiungimento dell'età anziana è correlato con il diritto alla rendita di vecchiaia stabilita dalla Legge federale sull'assicurazione vecchiaia e superstiti (LAVS, 831.10, 1946, Artt.21). Anche gli stabilimenti penitenziari in Svizzera considerano l'età anagrafica relativa al pensionamento, per contraddistinguere la popolazione anziana dal resto della popolazione⁷. Per redigere la presente ricerca di tesi, ho deciso di fare riferimento al quadro legale svizzero che indica l'entrata nell'età anziana a partire dai 65 anni di età per gli uomini e 64 per le donne. Sono consapevole che la categoria degli anziani non possa essere definita attraverso un'età anagrafica in quanto rappresenta un gruppo molto eterogeneo (Cavalli & Corna, 2020) e "connotarla a partire da un unico tratto risulta quindi una forzatura, una caricatura che non rende conto di una realtà estremamente variegata" (Giudici et al., 2015, p.130). L'identificazione a livello anagrafico permetterà, a livello metodologico, di definire una cornice di riferimento all'interno della quale elaborare la tesi di ricerca, delimitando il campione di persone in stato di detenzione che verranno intervistate.

3.3. Domanda di ricerca e obiettivi del lavoro

A seguito delle considerazioni fatte nei capitoli precedenti, le domande di ricerca che questa tesi affronterà sono le seguenti:

Quali sono i bisogni e le prospettive di reintegrazione sociale delle persone anziane in stato di detenzione nel Canton Ticino? Come co-costruire un progetto volto al reinserimento della persona anziana una volta scontata la pena?

In particolare, gli obiettivi della domanda di ricerca che si intendono perseguire attraverso l'intervista delle persone anziane in stato di detenzione, toccano le seguenti tematiche:

- Capire se, dal loro punto di vista, l'obbligo di lavoro presso le strutture carcerarie è uno strumento utile per il loro reinserimento sociale.
- Comprendere quali sono i loro bisogni in relazione al percorso di reinserimento sociale e di preparazione alla vita in libertà.

⁷ Dati interni alle Strutture carcerarie cantonali.

- In riferimento alla concezione di vulnerabilità, esposta nel capitolo 3.5.4., evidenziare i possibili fattori (di salute, economici e relazionali) che potrebbero condurre una persona anziana detenuta a sperimentare una condizione di vulnerabilità, una volta scontata la pena detentiva.

In riferimento alla seconda domanda di ricerca, le tematiche indagate attraverso le interviste agli operatori sociali che lavorano presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, sono le seguenti:

- Comprendere come l'operatore sociale costruisce assieme alla persona anziana un progetto volto al suo reinserimento sociale.
- Raccogliere il punto di vista degli operatori riguardo a criticità, potenzialità e prospettive dell'operato, in merito alla promozione dell'integrazione delle persone anziane detenute, sul territorio ticinese.

3.4. Metodologia di ricerca e strumenti utilizzati

Per poter indagare i bisogni e le prospettive di reintegrazione delle persone anziane, e raccogliere il punto di vista e le esperienze professionali degli operatori sociali, è parso adeguato utilizzare come metodologia di ricerca l'approccio empirico. L'utilizzo dell'intervista semistrutturata come strumento di ricerca, ha permesso di tracciare un "collegamento con la domanda di ricerca e allo stesso tempo esplorare eventuali altri aspetti" che emergevano dalle interviste con i partecipanti (Carey, 2013, p.138). Gli intervistati sono stati scelti attraverso un campione ragionato, che ha permesso di rispondere alla domanda di ricerca. Durante il mio percorso di pratica professionale svolto presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, le persone anziane detenute nelle Strutture carcerarie cantonali ammontavano a 14 unità, su una popolazione carceraria di 217 persone maggiorenni⁸ (suddivise nei tre penitenziari cantonali: il Carcere giudiziario, il Carcere penale e la Sezione aperta). Delle quattordici persone anziane presenti, quattro di loro rientravano nel target individuato. Essi, infatti, oltre ad avere una età al di sopra dei 65 anni, non avevano ricevuto un ordine di espulsione dal territorio svizzero a causa del reato commesso e inoltre erano posti in esecuzione di pena o esecuzione anticipata della pena presso il Carcere penale o la Sezione aperta. Le altre dieci persone anziane non sono state coinvolte nelle interviste in quanto cinque di loro avevano un ordine di espulsione dal territorio svizzero, e non sarebbe quindi stato possibile indagare con loro le prospettive di una reintegrazione sul suolo ticinese. Altre tre persone erano in carcerazione preventiva al Carcere giudiziario La Farera, con un'indagine di polizia pendente nei loro confronti. Una persona presentava un importante problema di salute e la malattia non le permetteva di programmare un futuro lontano, mentre un'altra persona aveva un disagio psichico importante che non le consentiva, al momento, di svolgere un'intervista.

Per documentare le risorse, le potenzialità, le difficoltà che si possono riscontrare nell'elaborazione di un progetto di reinserimento sociale per questa categoria di persone, sono state svolte interviste semistrutturate a tre operatori sociali che lavorano presso l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa (UAR). L'utilizzo delle interviste semistrutturate, come strumento di lavoro, hanno permesso di raccogliere il punto di vista dei professionisti del settore, ma

⁸ Stato al 2022 - Dati statistici interni alle Strutture carcerarie cantonali.

allo stesso tempo di scoprire e raccogliere esperienze personali e vissuti inaspettati, che hanno consentito di arricchire ulteriormente il lavoro di tesi.

A tutte le persone intervistate sono state consegnate in anticipo le domande, per poi, in un secondo momento, svolgere l'intervista. Solamente una persona anziana ha preferito trascrivere le risposte prima del colloquio, per poi discuterle e commentarle durante l'incontro con l'intervistatrice. A causa delle regole carcerarie e dei sistemi di sicurezza interni al penitenziario, non è stato possibile registrare le testimonianze delle persone anziane poste in stato di privazione della libertà. Le risposte sono state trascritte sotto forma di appunti durante gli incontri e, successivamente, riscritte in modo discorsivo. È importante considerare che i dati e le testimonianze raccolte attraverso le interviste, rappresentano un campione ristretto di persone, che hanno espresso le loro opinioni e idee personali. Pertanto, i risultati non sono generalizzabili, sia per quanto riguarda la fascia di persone detenute anziane, sia per gli assistenti sociali che operano nell'ambito della giustizia penale.

3.5. Concetti chiave

In questo capitolo verranno circoscritte le definizioni di alcuni concetti chiave quali l'integrazione sociale, la vulnerabilità e i bisogni, al fine di comprendere le basi teoriche sulle quali poggiano le domande di ricerca di questa tesi di bachelor. Per comprendere l'organizzazione e la strutturazione del sistema penitenziario cantonale, è stato inserito un capitolo riguardante il regime progressivo della pena, che ha un'influenza sul percorso di integrazione delle persone in stato di privazione della libertà.

3.5.1. L'integrazione sociale

Per indagare il processo di integrazione sociale della persona anziana detenuta, si reputa importante soffermarsi sulla definizione del concetto di *reintegrazione sociale*, estratta dal Dizionario del lavoro educativo che la definisce come un "processo a doppio senso e attitudine delle persone a vivere insieme nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non violenza e della solidarietà nonché la loro capacità di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica" (Brandani & Tramma, 2014, p.216). Nell'agosto del 2007, il Consiglio federale approva il rapporto "*Strategia in materia di politica della vecchiaia*", nel quale viene evidenziata l'importanza di adottare una strategia politica comune che "miri ad un maggior riconoscimento del contributo dato dagli anziani alla società" e ne promuova la loro integrazione e la loro partecipazione alla vita sociale. Diventa quindi un nodo centrale promuovere l'integrazione sociale degli anziani, valorizzando sia loro bisogni ma anche le loro risorse all'interno della società (Ufficio federale delle assicurazioni sociali, n.d.).

In ambito penitenziario, la reintegrazione sociale diviene "parte integrante del principio rieducativo della pena come strumento per incidere sul futuro [della persona detenuta]", evitare il rischio di recidiva e prevenire la commissione di nuovi reati (Decembrotto, 2020a, p.21). Affinché si possa sostenere la persona in un percorso di reintegrazione sociale, le istituzioni devono predisporre e organizzare lo sviluppo di un percorso rieducativo che tenga conto delle individualità delle singole persone (Nicotra, 2014, p.5) e che permetta loro di "maturare in autonomia i cambiamenti ritenuti più opportuni per il ritorno al contesto sociale libero" (Decembrotto, 2020a, p.22). Il percorso di integrazione sociale della persona detenuta inizia al momento della carcerazione, attraverso degli interventi "intra ed extra murari"

(Nicotra, 2014, p.8) che permettano alla persona di mantenere e rafforzare i legami con l'esterno e avviare un percorso di responsabilizzazione e uscita dai percorsi criminogeni (Nicotra, 2014). Il Concordato latino, di cui il Ticino fa parte, prevede che lo sviluppo di un progetto volto all'integrazione sociale della persona detenuta prenda avvio al momento in cui la sentenza passa in giudicato e la pena detentiva privativa della libertà abbia una durata minima di sei mesi. Il Giudice dei provvedimenti coercitivi emette la *decisione di collocamento*, un documento indicante le modalità dell'esecuzione della pena e la durata della stessa. Entro sei mesi dalla sentenza, l'operatore sociale di riferimento elabora con la persona il piano di esecuzione della sanzione (PES) che contiene gli obiettivi in vista del ritorno della persona in libertà.

In ambito carcerario, il sostegno alla reintegrazione sociale della persona detenuta può essere influenzato da una serie di aspetti strutturali legati all'organizzazione del sistema penale, che prevede il passaggio fra diverse fasi di esecuzione della pena, in previsione della liberazione della persona detenuta.

3.5.2. L'esecuzione progressiva della pena e la privazione della libertà

Il sostegno alla reintegrazione sociale delle persone detenute è sancito all'interno del Codice penale svizzero; gli obiettivi, le condizioni e la modalità inserite nel Piano d'esecuzione della sanzione (PES), sono individualizzati e prevedono differenze anche nel regime progressivo della pena da una persona all'altra, in base al percorso individuale e all'esigenza di protezione della società. Il sistema progressivo dell'esecuzione di una pena o di una misura prevede una reintegrazione sociale graduale della persona in stato di detenzione, passando per varie fasi dell'esecuzione (CSCSP, n.d.a). L'articolo 43, del Regolamento delle strutture carcerarie prevede, che "i passaggi tra le fasi sono decisi dall'Autorità competente, che tiene conto segnatamente della durata della pena, del comportamento del soggetto in esecuzione di pena, dell'impegno nel lavoro o nella formazione, dei rischi di fuga, delle capacità di rispettare le norme di condotta imposte, dei rischi di commissione di reati e di sicurezza" (Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, 342.110, 2010, Artt. 43). La possibilità di acquisire una graduale libertà, durante le varie fasi dell'esecuzione⁹, ha lo scopo di motivare e responsabilizzare il detenuto attraverso un percorso di accompagnamento e di socializzazione in previsione del suo rientro nella società civile. All'interno del Codice penale, vengono evidenziati gli effetti e le conseguenze negative della detenzione sull'individuo. Nell'articolo 75 viene infatti definito che "l'esecuzione della pena deve corrispondere per quanto possibile alle condizioni generali di vita (...) e ovviare alle conseguenze nocive della privazione della libertà" (CP, 311.0, 1937, Artt.75). Secondo Massaro, il problema della salute¹⁰ "rappresenta uno dei più annosi controversi fenomeni nell'ambito della questione penitenziaria" (Massaro, 2018, p.1). Se da un lato alla persona detenuta deve essere garantito il diritto alla salute, come sancito dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU), d'altro canto questo diritto si può scontrare con il carattere affittivo della pena stessa, in particolare la privazione della libertà, la quale si scontra con alcuni diritti della persona (Massaro, 2018). Il contesto carcerario, scandito da limitazioni e regole, ha un impatto e un'influenza sul benessere dell'individuo, al punto che può apparire "paradossale il rapporto fra salute e istituzioni penitenziarie" (Saponaro, 2018, p.1). Da un

⁹ Per esempio, la possibilità per il detenuto di chiedere i permessi per i congedi, il passaggio alla sezione aperta oppure la liberazione condizionale con eventuali norme di condotta imposte dal Giudice dei provvedimenti coercitivi.

¹⁰ Inteso come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" (DFI, n.d).

lato, il carcere diviene un'istituzione che "assolve le funzioni di difesa sociale momentanea attraverso la reclusione del detenuto", ma allo stesso tempo offre al detenuto programmi di sostegno volti alla sua reintegrazione sociale (Sbraccia, 2020, p.68). La quotidianità della vita carceraria, scandita da rigidi orari e ritmi lavorativi, ha un impatto negativo sul benessere della persona, in particolare sul "diritto all' integrità psico-fisica, all'accesso alle strutture, alla comunicazione e ai legami con i propri familiari, ..." (Massaro, 2018, p.10).

Secondo Nicotra, la privazione della libertà pone la persona detenuta a sperimentare una condizione di precarietà, dovuta alla reclusione e alla sua separazione dal resto della società civile (Nicotra, 2014). Diventa quindi importante che lo Stato proponga degli interventi a sostegno della persona detenuta "nel rispetto dell'autodeterminazione del singolo" (Nicotra, 2014, p.2), affinché possa intraprendere un percorso di reinserimento sociale.

Il regime progressivo della pena ha lo scopo di sostenere la persona nel suo percorso di reinserimento, in una prospettiva di integrazione; attraverso l'elaborazione del Piano di esecuzione della sanzione (PES), si raccolgono i bisogni, le risorse e le criticità della persona detenuta, al fine di garantire il miglior sostegno alla conduzione di una vita nel rispetto delle regole della società civile.

3.5.3. I bisogni universali

Per indagare i bisogni delle persone anziane in stato di detenzione in prospettiva di una loro reintegrazione sociale, è necessario soffermarsi sulla definizione di "bisogno".

L'essere umano è un individuo con costanti esigenze e desideri che si modificano e si sviluppano nel corso della sua esistenza (Maslow, 2006, p.68). L'etimologia della parola *bisogno*, in latino *bisonium*, indica la percezione di una mancanza e/o l'assenza di qualcosa che ostacola il raggiungimento del benessere di una persona (I garzantini, 2002, p.154). "Quando un bisogno viene soddisfatto, ne emergono di nuovi che sostituiscono quelli precedenti" (Maslow, 2006, p.68).

Partendo dagli studi sulle teorie motivazionali, lo psicologo Abraham Maslow, a metà Novecento, teorizza la piramide dei bisogni di Maslow, una struttura gerarchica dei bisogni raffigurata attraverso lo schema di una piramide (Maslow, 2006).



La piramide dei bisogni di Maslow (Maida, 2019-2020, p.17).

“La natura istintuale dei bisogni fondamentali costituisce (...) il fondamento di un sistema di valori umani intrinseci, di beni umani che li convalidano, che sono intrinsecamente buoni e desiderabili e non hanno bisogno di ulteriore giustificazione. Si tratta di una gerarchia di valori, che devono essere reperiti nella stessa essenza della natura umana. Non soltanto vengono desiderati da tutti gli esseri umani, ma se ne sente il bisogno anche perché sono necessari ad evitare malattia e psicopatologie.” (Maslow, 2006, p.13)

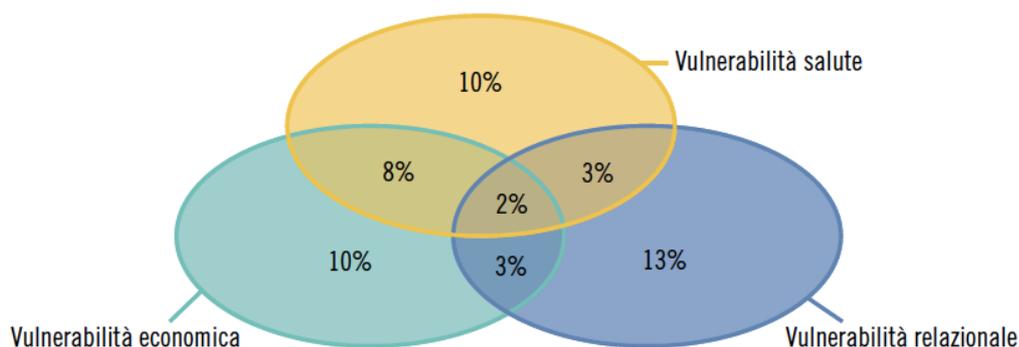
Secondo Nicotra, il progetto di reinserimento sociale della persona detenuta “è basato sulla capacità di motivare e responsabilizzare la persona, attraverso un percorso individualizzato” (Nicotra, 2014, p.6). Il fulcro della progettazione consiste nell’ esplorare i bisogni della persona detenuta, “in una prospettiva più ampia (...) di promozione del benessere complessivo della stessa, la quale è così chiamata ad interrogarsi e responsabilizzarsi nella costruzione del proprio futuro” (Decembrotto, 2020a, p.25). La persona diventa dunque un soggetto attivo, esplorando e definendo i suoi obiettivi durante il periodo di detenzione, per pianificare altri bisogni più a lungo termine, una volta scontata la pena (Decembrotto, 2020a). Il ritorno alla vita in libertà può considerarsi una fase delicata in quanto la persona detenuta si confronta con “i propri cambiamenti personali, con i mutamenti del contesto e con gli effetti che la detenzione ha avuto sulla propria vita” (Decembrotto, 2020a, p.24). Diventa dunque importante attuare interventi che consentano di “attenuare l’impatto dell’uscita dal carcere, soprattutto per coloro che vivono fragilità e vulnerabilità” (Decembrotto, 2020a, p.25).

3.5.4. La vulnerabilità negli anziani

Al fine di indagare i fattori che potrebbero condurre una persona anziana detenuta a sperimentare una condizione di vulnerabilità, una volta scontata la pena, si ritiene necessario circoscrivere la definizione del termine. In questo capitolo, verrà definito il termine *vulnerabilità* in relazione alla popolazione anziana ticinese, facendo riferimento all’analisi di Giudici e colleghi intitolata: “*Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino*”¹¹ (Giudici et al., 2015). Nello studio viene evidenziato come le persone al di sopra dei sessant’anni di età nel Canton Ticino “godano per lo più di buone condizioni psico-fisiche, economiche e relazionali” (Giudici et al., 2015, p. 81), tuttavia circa metà delle persone fra i sessantacinque e i settantanove anni hanno mostrato di vivere una condizione di vulnerabilità (Giudici et al., 2015, p.81). Secondo Cavalli, non esiste una definizione univoca e condivisa di vulnerabilità. Viene definita da Spini e colleghi come una “condizione di mancanza di risorse, che in un contesto specifico pone l’individuo (o gruppi di individui) ad un rischio maggiore di vivere e sperimentare conseguenze negative riguardo ad eventi stressanti, con l’incapacità di affrontare efficacemente i fattori di stress e l’incapacità di far fronte agli eventi stessi” (Spini & Hanappi et al., 2013, p.19, tda). La vulnerabilità potrebbe essere intesa “sia come uno stato, una condizione effettiva del presente, sia (...) come un processo (...) latente, risultato di un progressivo indebolimento o accumulo di svantaggi nel corso della vita” (Giudici et al., 2015,

¹¹ Per indagare le caratteristiche, i bisogni, il benessere della popolazione anziana nel nostro cantone, il Dipartimento della sanità e della socialità del Canton Ticino, in collaborazione con la Scuola universitaria della svizzera italiana (SUPSI), ha aderito allo studio interdisciplinare “Vivre/Leben/Vivere”, condotto dal Centre interfacultaire de gérontologie et d’études des vulnérabilités (CIGEV) dell’Università di Ginevra, che analizza “le condizioni di vita e di salute delle persone di sessantacinque anni e oltre, residenti in Svizzera”(Giudici et al., 2015, p.12). I dati a livello Ticinese sono stati analizzati e sintetizzati nel documento intitolato “*Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino*” in collaborazione con il Dipartimento di economia aziendale, sanità e sociale (DEASS) e l’Ufficio statistica cantonale (Giudici et al., 2015).

p. 69). È una condizione, dunque, influenzata non solo dalle caratteristiche individuali della persona ma anche dal suo ambiente circostante, dal contesto e dalla rete sociale che gravita attorno alla persona. Nel campo gerontologico, viene utilizzato il termine di vulnerabilità per indicare le persone anziane “che non dispongono più di riserve sufficienti per affrontare con successo le sfide della vecchiaia” (Grundy, 2006 citato da Giudici et al., 2015, p.69). La tematica della vulnerabilità è stata affrontata nello studio “*Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino*”, dove si è deciso di analizzarla attraverso tre dimensioni: lo stato di salute, la situazione economica, e l’inserimento relazionale (Giudici et al., 2015, p.69).



(Giudici, et al., 2015, p.71).

Nell’ambito della salute è stato deciso di considerare vulnerabili le persone ritenute fragili o dipendenti. Nell’ambito della vulnerabilità economica sono stati indagati i redditi, la sostanza e il patrimonio delle persone intervistate, mentre per determinare la vulnerabilità relazionale sono stati investigati la frequenza e l’intensità dei contatti fra la persona anziana e la sua rete sociale. I dati mostrano che, a livello ticinese, gli anziani fra i 65 e i 79 anni “sono indipendenti, [essi] dispongono di mezzi finanziari sufficienti e sono ben inseriti dal punto di vista relazionale” (Giudici et al., 2015, p.71). Tuttavia, un anziano su due è vulnerabile in una delle tre dimensioni indagate. Due terzi delle persone prese in esame presentano una vulnerabilità unidimensionale, un terzo invece presenta una condizione di vulnerabilità in due dimensioni. Secondo la statistica, solamente in casi eccezionali si assiste a persone vulnerabili in tutte e tre le dimensioni (circa il 2%) (Giudici et al., 2015). Inoltre, dalle statistiche, emerge che, ad essere maggiormente vulnerabili nella dimensione relazionale, sono soprattutto gli uomini e che fra i giovani anziani (tra i 65 e i 69 anni) vi è il rischio maggiore di sperimentare una situazione di vulnerabilità a livello relazionale piuttosto che economico (Giudici et al., 2015).

4. Dissertazione

In questo capitolo, suddiviso in cinque aree tematiche principali, si analizzeranno i dati empirici emersi dalle interviste svolte alle persone anziane in stato di detenzione e agli operatori sociali; confrontandoli successivamente con gli aspetti teorici esposti nei capitoli precedenti, con l'obiettivo di rispondere alle domande di ricerca poste. I dati raccolti durante le varie interviste sono ricchi, eterogenei e, in alcuni casi, molto simili fra loro. Proprio per questo motivo è stato deciso di collegare le risposte degli operatori con le riflessioni delle persone anziane, in modo da analizzare il tema trattato attraverso punti di vista differenti, che permettono di evidenziare la complessità del percorso di reintegrazione sociale per questa particolare categoria di persone.

4.1. Il campione degli intervistati

Persone anziane in uno stato di detenzione presso le Strutture carcerarie cantonali:

Intervistato	Pseudonimo ¹²	Genere	Età	Data di fine pena	PES (Piano esecuzione della sanzione)
Intervistato 1 (allegato 1)	Pinto	Uomo	71	Non ancora definita	Non ancora definito
Intervistato 2 (allegato 2)	Bruno	Uomo	78	2024	Eseguito
Intervistato 3 (allegato 3)	Röti	Uomo	69	Fine 2023	Non ancora definito
Intervistato 4 (allegato 4)	Selva	Uomo	68	2023	Eseguito

Assistenti sociali che lavorano per l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa:

Intervistato/a	Pseudonimo ¹³	Genere	Età
Intervistato 5 (allegato 5)	A.A.	Uomo	45
Intervistato 6 (allegato 6)	C.C.	Donna	27
Intervistato 7 (allegato 7)	N.N.	Donna	38

4.2. L'attività lavorativa come parte del regime progressivo della pena

Come evidenziato nei capitoli precedenti, l'attività lavorativa in ambito carcerario è obbligatoria per tutte le persone che dispongono di una buona condizione fisica e psichica. Il lavoro diventa parte integrante del regime progressivo della pena ed è uno strumento

¹² Nomi di fantasia per salvaguardare il loro diritto alla privacy.

¹³ Nomi di fantasia per salvaguardare il loro diritto alla privacy.

fondamentale per la “risocializzazione” del detenuto, affinché possa reintegrarsi nella società (Divisione della giustizia, n.d.).

In questo capitolo, verranno analizzate le risposte delle persone anziane detenute in merito all’obbligo lavorativo per le persone in età AVS. Successivamente, si cercherà di comprendere se il lavoro possa essere per loro uno strumento utile per il loro reinserimento sociale, integrando le opinioni degli operatori sociali dell’Ufficio dell’assistenza riabilitativa.

Al carcere penale La Stampa e alla Sezione aperta (Stampino) gli orari di lavoro e di riposo sono scanditi da un regolamento interno. Si lavora cinque giorni alla settimana e in media sei ore al giorno, dalle 8:00 alle 11:00 il mattino, e dalle ore 14:45 fino alle 17:40 il pomeriggio¹⁴. Due degli anziani intervistati riferiscono di svolgere un’attività lavorativa presso un laboratorio delle strutture carcerarie (La Stampa), mentre altre due persone sono in attesa di intraprendere una nuova attività lavorativa (La Stampa e Stampino). Il signor Pinto, lavora presso il laboratorio di cartonaggio e legatoria da metà luglio 2021 e afferma di non aver potuto indicare la propria preferenza riguardo al tipo di attività lavorativa da svolgere. La seconda persona intervistata, il signor Röti, lavora da gennaio 2022 presso il laboratorio Geomag¹⁵, mentre prima era collocato presso il laboratorio TI-Jail¹⁶. Il signor Selva lavorava nei mesi precedenti nella squadra di pulizia che si occupa di pulire gli spazi all’interno del carcere, ed è momentaneamente fermo a causa dell’assenza di lavoro. Inoltre, avendo fatto richiesta al Giudice dei provvedimenti coercitivi di passaggio alla Sezione aperta e/o di liberazione condizionale, i capi sorveglianti hanno deciso di aspettare la decisione del Giudice, prima di inserirlo in un nuovo laboratorio. La quarta persona intervistata, il signor Bruno, attualmente detenuto presso la Sezione aperta, lavorava nel laboratorio del rame, dove assemblava e smontava pezzi di vario tipo. A febbraio, lo stesso ha subito un intervento chirurgico che non gli ha permesso di lavorare per un paio di mesi. Successivamente il laboratorio è stato momentaneamente fermato a causa della scarsa commissione di lavoro proveniente dalle ditte esterne al carcere.

Dalle interviste emerge che tutte e quattro le persone reputano positivo svolgere un’attività lavorativa all’interno delle strutture carcerarie. Il lavoro viene considerato come un’attività che permette lo scorrere del tempo, la possibilità di uscire dalla cella e l’opportunità di socializzare con le altre persone detenute. Inoltre, per alcune persone, il lavoro permette di distogliere l’attenzione da alcuni pensieri riguardo la propria situazione o il reato commesso. A tale proposito il signor Pinto afferma: *“è positivo che posso lavorare perché mi permette di alleggerire i miei problemi, di stare in compagnia assieme ad altre persone. L’attività lavorativa richiede spesso concentrazione e questo mi permette di non pensare al reato che ho commesso, sai ho commesso un brutto reato, e ogni tanto arrivano dei pensieri negativi, il lavoro mi permette di non pensarci molto”* (Allegato 1).

Secondo Chassagne, l’obbligo del lavoro in ambito carcerario può fungere, in alcuni casi, come antidoto alla sofferenza della vita e della quotidianità carceraria (Chassagne, 2017). Altre dichiarazioni sono state: *“qui qualsiasi crimine ti torna in mente, si sta in compagnia, non sei da solo in cella come un topolino a roderti il fegato. Mi piace occuparmi, mi dà piacere”*. (Allegato 3). Anche il signor Bruno, sebbene in questo momento non stia lavorando, afferma che il lavoro sia utile, a tal proposito afferma: *“è un buon passatempo, io preferisco lavorare perché ti scorre la giornata, non sei da solo, ma sei in compagnia di altre*

¹⁴ Disposizione degli orari per il periodo invernale - Dati interni alle Strutture carcerarie cantonali.

¹⁵ Nel laboratorio Geomag vengono inscatolate e impacchettate le barrette magnetiche e le sfere metalliche che compongono il gioco di società “Geomag” - Dati interni alle Strutture carcerarie cantonali.

¹⁶ Laboratorio di serigrafia - Dati interni alle Strutture carcerarie cantonali.

persone con cui puoi parlare e scherzare un po', bere i caffè durante le pause (...) non sei spinto a dover lavorare per via di un contratto, ma almeno la giornata passa più veloce" (Allegato 2).

Dalle interviste svolte si osserva che l'assenza di lavoro comporta per la persona un aumento del tempo passato nella propria cella, dove trascorre già gran parte della giornata, senza avere la possibilità di interagire con altre persone. Inoltre, secondo uno studio sull'anzianità in carcere, l'assenza di lavoro e la conseguente riduzione della mobilità a livello fisico, già presente nella quotidianità del penitenziario, avrebbero conseguenze negative sulla salute delle persone anziane (Hummel, 2017).

Analizzando le interviste svolte con gli operatori sociali dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, viene evidenziato come l'attività lavorativa possa portare beneficio per la salute psicofisica dell'anziano detenuto. Secondo A.A., il lavoro permette alla persona anziana di mantenersi attiva, di allenare le competenze sia fisiche che cognitive, la possibilità di interagire con le altre persone, non sentirsi un peso per gli altri e l'opportunità di lavorare sulla stima di sé. Secondo il suo parere, spesso negli anziani si possono osservare sentimenti di disagio e vergogna rispetto al reato commesso, che vanno ad intaccare la loro autostima e l'autoefficacia. Secondo l'operatore, il lavoro in carcere, per questa categoria di persone, non è necessariamente finalizzato ad un reinserimento lavorativo, ma al mantenimento o al recupero delle competenze personali che permettono alla persona anziana di sentirsi utile, vivo e capace (Allegato 5). Inoltre, secondo il suo parere, l'obbligo di svolgere un'attività lavorativa permette all'anziano di non subire un processo di decadimento fisico e psichico, *"mantenendo uno stile di vita che comunque è già in parte compromesso nel contesto carcerario"* (Allegato 5). A rinforzo della precedente testimonianza, l'operatrice sociale N.N. afferma che il vantaggio di svolgere un'attività lavorativa per una persona anziana detenuta è di dare un ritmo e un ordine alla propria giornata, in modo che possa sentirsi rassicurata (allegato 7). Si può dunque affermare che, per l'operatrice sociale, il lavoro per le persone anziane, possa rispondere ad un bisogno di stabilità e di struttura (Maslow, 2006). Altri elementi positivi nel fatto di svolgere un'attività lavorativa possono anche riguardare i fattori intrinseci della persona, che trae dal lavoro la sensazione di essere utile, autonoma e riconosciuta. A questo proposito il signor Bruno afferma di aver svolto le attività lavorative precedenti in carcere con passione e motivazione e dichiara: *"le cose che si fanno con motivazione sono sempre belle"* (Allegato 2). Sebbene i fattori igienici non siano ottimali, come la bassa remunerazione, la ripetitività del lavoro, lo svolgimento dello stesso all'interno di un locale chiuso; i fattori motivazionali quali la percezione di sentirsi utile e il riconoscimento personale, permettono alla persona di sentirsi soddisfatta del lavoro svolto (Sachau, 2007). Anche il signor Pinto, trae soddisfazione dal lavoro presso il laboratorio di legatoria, in quanto afferma che è un'attività che già svolgeva precedentemente all'entrata in carcere. A tal proposito aggiunge: *"mi sento utile a lavorare, sono soddisfatto quando termino un lavoro che mi è stato assegnato"* (Allegato 1).

L'attività lavorativa può assumere un valore importante nel percorso sociale della persona detenuta, in quanto può essere uno strumento che fa *"aumentare l'autostima e la gratificazione personale e costituisce un'apertura verso l'emancipazione"* (Nicotra, 2014, p.9). I fattori igienici (Sachau, 2007), riguardo l'attività lavorativa, hanno un peso maggiore per il signor Röti, il quale lamenta una lacuna nel rispetto dei diritti delle persone detenute e

lo sfruttamento di manodopera ad un costo orario irrisorio¹⁷, ai quali bisogna dedurre le spese correnti: *“generalmente il saldo mensile è quasimente pari a zero per tutti i detenuti”* (Allegato 3). Una questione sollevata dal signor Selva al momento dell'intervista riguarda invece la mancanza di valorizzazione e di riconoscimento da parte delle generazioni più giovani verso le persone anziane detenute. A tal proposito afferma: *“al lavoro siamo visti come anziani, come qualcuno che fa fatica, ma non sanno quanta esperienza abbiamo noi, poi alcuni [giovani] si permettono di trattarti come vogliono”* (Allegato 4).

La diversità generazionale viene tematizzata anche dall'operatrice N.N., la quale afferma che le persone anziane sono spesso a stretto contatto con persone molto più giovani di loro, i quali hanno un ritmo lavorativo e uno stile di vita molto differente dal loro. A tal proposito aggiunge *“magari l'anziano non è disposto ad ascoltare al lavoro musica reggaeton ad alto volume, vuole un clima più tranquillo ed è giusto assecondare queste sue necessità”* (Allegato 7). La stessa afferma che, rispetto al passato, vi è un'attenzione maggiore rispetto alle categorie ritenute più vulnerabili; tuttavia, la risorse e i numeri non permettono al momento di creare dei laboratori che rispecchino le varie esigenze di tutta la popolazione carceraria (Allegato 7).

Sebbene l'articolo 81 del Codice penale obblighi al lavoro tutte le persone in uno stato di privazione della libertà, comprese le persone in età AVS, dalle interviste alle quattro persone anziane emerge come questo obbligo non sia percepito in maniera discriminante (CP, 311.0, 1937, Artt.81). Delle persone intervistate, tre di loro affermano che non ci sarebbero svantaggi nell'obbligo di svolgere un'attività lavorativa, mentre per il signor Röti l'obbligo può diventare un arbitrio nel momento in cui la persona non può scegliere se intraprendere o meno un'attività lavorativa in carcere. Il signor Bruno afferma che l'obbligo al lavoro, di fatto, viene applicato soprattutto nei confronti delle persone più giovani, ai quali viene richiesto un certificato di lavoro che attesti l'incapacità lavorativa, a tal proposito aggiunge: *“a me non viene chiesto il certificato se non voglio lavorare perché si fidano, mi piace lavorare e quando non vado al lavoro è perché davvero non mi sento bene”* (Allegato 2). L'obbligo al lavoro viene valutato individualmente dal personale medico dell'istituto penitenziario, il quale valuta la situazione individuale della persona a seconda delle sue capacità effettive (Blanchard, 2013). L'articolo 80 del Codice penale prevede inoltre delle deroghe all'obbligo del lavoro per le persone che hanno particolari problemi di salute (Blanchard, 2013).

Durante le interviste è stato chiesto alle persone anziane detenute se l'attività lavorativa svolta all'interno del penitenziario possa sostenere l'individuo nel suo percorso di uscita dal carcere. Tutte e quattro le persone hanno risposto negativamente, a tal proposito si trovano affermazioni come queste: *“no, non mi aiuterà per nulla, sono un tecnico di alta precisione, questi lavori sono solo dei lavori palliativi, ma non mi aiuteranno una volta fuori”* (Allegato 4). Un'altra testimonianza rinforza quella precedente *“non penso proprio, reputo che non ci sia correlazione tra i due postulati. Lavoro per far passare il tempo e imparare qualcosa che so che non userò mai più”* (Allegato 3). Secondo il signor Pinto, se da un lato l'attività lavorativa porta un beneficio durante l'esecuzione della pena perché permette alla persona di rimanere attiva, dall'altra afferma che il lavoro svolto non abbia una finalità e un obiettivo per la persona una volta ritornata alla vita in libertà.

Nel caso delle quattro persone anziane intervistate, il lavoro, più che uno strumento volto alla reintegrazione lavorativa e sociale della persona, sembrerebbe essere sia un mezzo per

¹⁷ Il salario orario di una persona detenuta varia dai 2.00 Chf. ai 3.50 Chf. – Dati interni alle Strutture carcerarie cantionali.

*“ridurre lo stato di disagio causato dalla loro inattività” con l’obiettivo di conservare un equilibrio psico-fisico durante l’esecuzione della pena (Divisione della giustizia, n.d.a). Se il lavoro e la formazione per un giovane adulto possono diventare parte integrante del suo progetto, e avere una continuità al di fuori del carcere, ciò diventa difficilmente conciliabile per quelle persone detenute che sono in età pensionabile (Hummel, 2017). Quanto appena esposto viene condiviso anche dall’operatore sociale A.A., il quale aggiunge *“per un giovane, il lavoro è un perno importante del reinserimento sociale, ma per l’anziano questo non c’è ed è un grosso handicap... Bisogna puntare su altro, ma c’è poco da fare”* (Allegato 5). Tuttavia, lo stesso afferma che il lavoro può sostenere la persona anziana detenuta nel suo percorso di uscita dal carcere a livello psicologico. Il lavoro può permettere alla persona di sentirsi parte di un gruppo, scoprire nuove risorse e nuove capacità, sentirsi valorizzata e aumentare la propria autostima (Allegato 5). A tal proposito aggiunge: *“l’anziano ha la tendenza a sentirsi un peso per la società, sentirsi inutile, (...) pensa per chi è anche dentro ad un carcere, quanto può essere devastante”* (Allegato 5).*

La possibilità di avere un lavoro o un’attività, può stimolare la persona anziana, la quale può trarre soddisfazione ed essere incentivata a ricercare uno scopo e un obiettivo durante la carcerazione. Per l’operatore sociale A.A., una difficoltà che si riscontra nella la popolazione carceraria anziana, in prospettiva di una loro reintegrazione sociale, riguarda il fatto che molti di loro, durante la detenzione, prendono consapevolezza che, a causa dei reati commessi, non potranno riprendere la vita che avevano vissuto precedentemente alla carcerazione. A tal proposito aggiunge: *“è completamente diverso il fatto che un detenuto giovane è in carcere: ha una vita davanti a sé, ha dei sogni da sviluppare e quindi in carcere si cerca di lavorare in funzione del futuro. Qui il futuro non c’è più... potrebbe essere un futuro in una casa per anziani, piuttosto che un rientro in famiglia, piuttosto che la rottura di ogni rapporto. Perché i reati che hanno fatto sono talmente brutti che all’interno della famiglia viene in qualche modo isolato. Quindi le speranze di poter essere come prima, o meglio di prima, spesso non ci sono più”* (Allegato 5).

Un altro punto di vista rispetto alla tematica, viene esposto dall’operatrice sociale C.C., la quale sostiene che, in base ai percorsi individuali delle persone anziane, vi sono lavori e attività che permettono di sostenere la persona nel suo percorso di reinserimento sociale (Allegato 6). A tal proposito l’operatrice dichiara di seguire al momento una persona anziana, la quale vorrebbe intraprendere un’attività di volontariato una volta scontata la pena. Secondo la sua opinione, in questo caso, l’attività lavorativa svolta in carcere allena la persona ai ritmi di lavoro, come per esempio alzarsi alla mattina, tenersi occupata, mantenere la concentrazione. Inoltre, afferma che tutte queste competenze saranno utili alla persona una volta uscita dal carcere, per poter svolgere l’attività di volontariato all’esterno (Allegato 6). Dall’intervista svolta con l’operatrice sociale N.N., emerge che vi siano difficoltà nel conciliare il lavoro con il reinserimento sociale per quanto riguarda la categoria degli anziani. Secondo il suo punto di vista, oltre al lavoro, si cerca di sostenere e stimolare gli interessi della persona anziana attraverso dei corsi che vengono proposti all’interno del penitenziario, i quali sono destinati a tutta la popolazione carceraria (come i corsi di lingue, informatica, cucina, disegno, ...) (Allegato 7).

4.3. I bisogni in previsione del rientro alla vita in libertà

Attraverso le interviste svolte con le quattro persone anziane in stato di detenzione, sono stati raccolti ed esplorati i loro bisogni in previsione della reintegrazione sociale, una volta scontata la pena. Agli intervistati è stato chiesto di stilare una lista di bisogni in ordine di priorità, pensando al momento dell'uscita dal carcere, commentando e motivando quanto scritto. Successivamente, sono state indagate le loro opinioni in merito alla possibilità, durante il periodo detentivo, di intraprendere azioni volte alla preparazione o alla soddisfazione di tali bisogni. La finalità è dunque di comprendere se, secondo il loro punto di vista, il periodo detentivo trascorso in carcere, permetta all'individuo di organizzarsi e pianificare la propria vita in previsione della scarcerazione.

Le risposte rilevate dalle interviste sono ricche ed eterogenee. In alcuni casi i bisogni prevalenti riguardano quelli secondari relativi alla sicurezza, mentre in altri casi le necessità di altre persone anziane si spostano nell'area dei bisogni sociali, di appartenenza e di affetto. Dall'intervista svolta con il signor Selva, i bisogni che sono emersi maggiormente riguardano il bisogno di sicurezza di proprietà. Lo stesso afferma infatti che la sua priorità sarà quella di trovare un appartamento dove poter domiciliarsi una volta scontata la pena. A tal proposito afferma: *“penso sia fondamentale trovare un posto accogliente dove sentirsi a casa”* (Allegato 4). Inoltre, viene riscontrato un marcato bisogno di indipendenza, la persona intervistata dichiara di volersi comprare una macchina, per non dover dipendere da terze persone e gestire il tempo in maniera più autonoma. Viene inoltre evidenziato il bisogno di autostima, *“la cui soddisfazione porta a sentimenti di autofiducia, capacità, e la sensazione di essere utile e necessario al mondo”* (Maslow, 2006, p.98). L'intervistato dichiara che dovrà cercare dentro di lui la forza e l'energia per costruirsi una nuova vita e tornare a svolgere i suoi hobbies preferiti. I bisogni diventano dunque un obiettivo, un orizzonte, che attraverso le azioni, *“attivano la motivazione all'empowerment e al cambiamento”* (Palmieri, 2011, p. 53). Secondo il parere del signor Selva, i pensieri positivi riguardo al futuro e il mantenimento di uno stile di vita sano all'interno del carcere (attraverso il lavoro e un'alimentazione equilibrata), contribuiscono a mantenere un equilibrio psicofisico per potersi ricreare una vita, una volta uscito dal carcere. Tuttavia, reputa che le regole e le normative presenti al carcere penale La Stampa, non gli permettano di organizzarsi e di programmare delle attività volte alla soddisfazione dei bisogni da lui elencati. Lo stesso afferma di aver fatto richiesta al Giudice dei provvedimenti coercitivi di poter passare alla Sezione Aperta (Stampino) per beneficiare di un regime carcerario meno limitante, con la possibilità di godere di una più ampia libertà di azione. La Sezione Aperta¹⁸ permette, al contrario del carcere penale La Stampa, di possedere un telefono, un computer e un collegamento internet (Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, 342.110, 2010, Artt. 59). A tal proposito, il signor Selva afferma: *“la sezione aperta mi potrebbe aiutare ad organizzarmi per l'uscita. Qui alla Stampa è impossibile organizzarsi, sei in balia delle decisioni dei Giudici, hai poca libertà di azione, non puoi praticamente fare nulla. Alla Sezione Aperta invece, potrei organizzare la mia vita futura”* (Allegato 4).

Soffermandosi invece sull'intervista al signor Bruno, indagando le sue necessità una volta scontata la pena, emergono in particolare il bisogno di stima e di realizzazione. Lo stesso dichiara che un bisogno prioritario sarà quello di fare richiesta alla Sezione della circolazione stradale al fine di riottenere le patenti di guida. Il bisogno di indipendenza sottintende non

¹⁸ La Sezione aperta è destinata all'incarcerazione di persone in esecuzione di pena che non presentano un rischio di fuga e per le quali non vi è da attendersi che commettano nuovi reati (Divisione della giustizia, n.d.b).

solo il bisogno di spostarsi autonomamente con la macchina per non dover dipendere da terze persone, ma anche il bisogno di essere riconosciuto da sé stesso e dagli altri (Maslow, 2006). L'intervistato afferma infatti di aver svolto il lavoro di maestro di scuola guida e successivamente di autista di autobus, per tutta la sua carriera professionale. A tal proposito aggiunge: *“per me le patenti sono importanti perché sono tutto quello che ho, tutti mi conoscevano perché sapevano il lavoro che facevo, mi salutavano, tutti mi conoscevano e mi rispettavano, era il mio lavoro e l'ho fatto per tutta una vita”* (Allegato 2). Si può quindi ipotizzare che questo bisogno sia correlato al bisogno di stima, ossia alla necessità di essere riconosciuto e rispettato per la posizione sociale che l'intervistato aveva acquisito nella regione. Il signor Bruno, che si trova alla Sezione Aperta (Stampino) e finirà di scontare la pena nel 2024, riferisce che attualmente non sta svolgendo nessuna attività specifica in previsione dell'uscita dal carcere, in particolare aggiunge *“no, non mi sto preparando. Ci penserò poi quando mi scarcereranno. Per ora faccio la mia routine qui e mi va bene. Poi c'è l'assistente sociale, ci penserà lui ad organizzarmi tutta l'uscita”* (Allegato 2). Il signor Bruno afferma di aver fatto richiesta per riottenere le patenti di guida, ma non potendo svolgere i controlli di routine a causa della carcerazione, ha dovuto sospendere la procedura (Allegato 2).

Dall'intervista svolta con il signor Röti, gli obiettivi e i bisogni che sono emersi maggiormente riguardano i bisogni di sicurezza di tipo finanziario, di proprietà e di stabilità, correlati alla necessità di avere un'entrata economica stabile che gli permetta di avere sufficienti mezzi economici per condurre una vita dignitosa, e di poter rientrare al proprio domicilio (Allegato 3). A questi possono venir aggiunti il bisogno di sicurezza rispetto alla salute fisica, ossia il bisogno, una volta uscito dal carcere, di effettuare dei controlli specialistici, a seguito di una malattia avuta un decennio fa. Inoltre, vengono rilevati il bisogno di autorealizzazione, di affetto familiare e di amicizia (Maslow, 2006). L'intervistato ritiene che all'interno del carcere penale (La Stampa), dove attualmente è detenuto, non vi sia la possibilità di intraprendere azioni volte alla soddisfazione dei suoi bisogni, a proposito afferma *“temo ci sia nella domanda una grande buona fede che avvalora troppe speranze illusorie, sei privato della tua libertà, non puoi fare nulla qui”* (Allegato 3).

Lo stesso dichiara di non aver ancora ricevuto da parte del Giudice dei provvedimenti coercitivi la *Decisione di collocamento*, un documento nel quale vengono inseriti i termini della pena e il luogo dove la stessa deve essere espiata (LEPM, 341.100, 2010, Artt.10). Secondo l'intervistato, se gli venisse concesso di scontare la pena in Sezione Aperta (Stampino), beneficerebbe di più libertà e più autonomia nel potersi gestire le sue pratiche amministrative e finanziarie, grazie alla possibilità di tenere con sé uno smartphone e un computer portatile. A proposito del regolamento in vigore presso il carcere penale afferma: *“qui hai le telefonate limitate, sorvegliate, non puoi utilizzare internet, hai delle grandissime limitazioni, sei privato di tutto”* (Allegato 3).

Analizzando le risposte del signor Pinto, in contrapposizione alle interviste precedenti, i bisogni che emergono maggiormente sono legati al bisogno di appartenenza e di intimità. Lo stesso afferma che una sua necessità sarà quella di riprendere i contatti con la sua famiglia e gli amici, una volta scontata la pena. A tal proposito si trovano dichiarazioni come queste: *“vorrei riprendere i contatti con i miei figli, recuperare i loro affetti, anche se a causa del reato non li sento più...so che non ho ancora molto tempo per riallacciare i rapporti visto che ho 71 anni”* (Allegato1).

Il bisogno di affetto, di intimità viene espresso attraverso la volontà dell'intervistato di trovare una compagna con la quale *“trascorrere del tempo per non sentire la solitudine”* (Allegato1). Inoltre, dai racconti dell'intervistato, emergono alcuni bisogni di sicurezza legati alla salute, sia fisica che mentale, e all'autorealizzazione, in quanto egli dichiara di voler frequentare l'università in medicina una volta scontata la pena, per potersi prendere cura degli altri (Maslow, 2006). Inoltre, vorrebbe tornare a praticare tutti gli hobbies che svolgeva in passato. A proposito aggiunge: *“ho bisogno dei miei hobbies, perché è l'unica cosa che mi resta e sono tutta la compagnia che ho”* (Allegato 1).

Il Signor Pinto si trova attualmente presso il Carcere Penale, in esecuzione anticipata della pena, ed è in attesa di processo. Il Procuratore pubblico ha emesso l'atto di accusa nei suoi confronti, proponendo una pena detentiva di quattro anni, dedotti i giorni di carcerazione già espiati dalla persona. Malgrado il signor Pinto non sia ancora stato processato e non vi siano i termini della pena, egli ha manifestato la sua preoccupazione in merito alla possibilità di non avere una rete sociale di supporto al momento dell'uscita dal carcere, facendo una richiesta spontanea al Procuratore pubblico, affinché i servizi possano sostenerlo durante tutto l'arco della pena detentiva, attraverso una presa a carico psicologica e sociale e che lo aiutino a ricostruirsi una vita e una quotidianità, una volta uscito dal carcere. Secondo l'intervistato, le possibilità di azione per raggiungere i propri obiettivi sono limitate nel carcere penale (La Stampa), tuttavia crede che il sostegno da parte dei professionisti, come lo psichiatra, l'assistente sociale, il medico del carcere, possano aiutarlo nel suo percorso di reintegrazione sociale.

Osservando le risposte alle interviste svolte alle quattro persone anziane, si può osservare come tre di loro, attualmente in esecuzione pena presso il carcere penale La Stampa, affermano che le regole vigenti presso la struttura non permettano di pianificare e organizzare le proprie necessità in previsione dell'uscita dal carcere (CP, 311.0, 1937, Artt.75). Secondo loro, l'organizzazione della propria vita futura, attraverso il soddisfacimento dei propri bisogni, dipende dal regime progressivo della pena e dalla possibilità o meno di essere collocati in Sezione Aperta dal Giudice dei provvedimenti coercitivi, dove vi è una maggior libertà d'azione.

4.4. I fattori di vulnerabilità per le persone anziane detenute

Come visto nei capitoli precedenti, in Canton Ticino, una persona anziana su due è considerata vulnerabile (Giudici et al., 2015). Secondo Cavalli, la vulnerabilità può essere indagata attraverso tre dimensioni: la dimensione relazionale, la dimensione della salute e la dimensione economica (Giudici et al., 2015). Considerando gli indicatori usati all'interno dell'analisi *“Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino”* per misurare la vulnerabilità degli anziani nella terza età in Ticino, si è cercato di comprendere attraverso le interviste, se la condizione di vulnerabilità potesse toccare individualmente anche le quattro persone anziane intervistate. Per indagare la dimensione dello stato di salute sono state considerate come vulnerabili le persone dipendenti, ossia le persone che necessitano aiuto nello svolgere le attività della vita quotidiana e le persone fragili¹⁹ (Giudici et al., 2015, p.69). Dalle interviste svolte è emerso che nessuna delle persone intervistate, allo stato attuale, ha problemi di salute tali da impedirgli di svolgere un'attività di vita quotidiana (come, per esempio, lavorare presso un laboratorio). Se a livello fisico e motorio le persone intervistate

¹⁹ La fragilità può essere misurata considerando la malnutrizione, la debolezza muscolare, l'affaticamento, il rallentamento e il basso livello di attività (Fried & colleghi, 2001, citato da Giudici et al., 2015, p. 54).

non hanno riscontrato personalmente delle difficoltà, alcuni di loro affermano di soffrire a livello psicologico a causa delle conseguenze del reato commesso e delle condizioni di carcerazione. A tal proposito si trovano affermazioni come queste: *“fisicamente bene, a livello di testa male. Il male che ho fatto mi pesa. Il reato che ho fatto mi pesa. Il fatto di aver fatto del male alle persone a me care mi fa star male”* (Allegato 1). Il signor Pinto afferma di aver fatto un lungo percorso terapeutico e di essere attualmente seguito regolarmente dalla psichiatra del carcere. Riferisce che, fino a qualche tempo fa, assumeva giornalmente benzodiazepine per riuscire a dormire durante la notte, ma queste gli offuscavano la mente. Grazie alla psichiatra del carcere, ha deciso di interrompere la terapia per iniziare ad affrontare ed elaborare il reato commesso. Il signor Röti afferma di sentirsi bene a livello fisico, sebbene le condizioni di vita carcerarie abbiano un impatto di negativo sul suo stato d'animo. Da una ricerca condotta dall'Agenzia Regionale di Sanità della Toscana sulla *Salute dei detenuti in Italia* (2015, citato da Massaro, 2018), è emerso come le persone in uno stato di detenzione, presentano disturbi di salute maggiori rispetto alla popolazione esterna. Il signor Röti afferma che durante il primo periodo di carcerazione preventiva presso il carcere giudiziario La Farera, ha sofferto di vari disturbi psicofisici a causa delle dure condizioni del regime carcerario, che prevedeva ventitré ore in una cella chiusa e il diritto ad avere un'ora d'aria al giorno. A tal proposito aggiunge *“nove mesi passati in Farera ti cancellano tutto, la memoria, tutto. Inizi a guardare in cella se trovi un gancio per appenderti. Non ti ricordi più le cose... metti un essere umano lì e lo distruggi”* (Allegato 3).

Dal rapporto annuale del 2021 del Servizio di medicina penitenziaria Cantonale, sono stati effettuati circa 2'163 consulti medici per disturbi psicosomatici, e 1'934 fra sedute psicologiche e visite psichiatriche.²⁰

Gli effetti della detenzione e della privazione della libertà sulla salute dei detenuti, in particolare dei detenuti anziani, sono stati indagati in diversi studi (Hadtke et al., 2012; Kim & Peterson, 2014, citati da Hummel, 2017, tda) che hanno osservato un'accelerazione del processo di invecchiamento, tra i dieci e i quindici anni (Hummel, 2017, tda). È stato dimostrato che, in alcuni casi, lo stato di salute di un detenuto di cinquant'anni poteva essere paragonabile allo stato di salute di una persona di sessantacinque anni. Secondo Hummel, vi è una correlazione fra l'età biologica, l'ambiente e lo stile di vita presente del sistema carcerario, che produce effetti negativi sulla persona (come la difficoltà di orientamento e le difficoltà a livello motorio). Lo studio mette inoltre in risalto come le disabilità fisiche e psichiche colpiscono maggiormente le persone anziane detenute rispetto alla popolazione anziana esterna al carcere (Hummel, 2017, p. xx, tda).

Un'altra dimensione analizzata da Giudici e colleghi per comprendere le vulnerabilità delle persone anziane è stata la condizione economica, rilevata attraverso tre indicatori: “Il reddito mensile lordo, il patrimonio e il fatto di essere o meno proprietario della propria abitazione” (Giudici et al., 2015, p.70). Le persone anziane intervistate presso le strutture carcerarie riferiscono di percepire mensilmente l'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS), alcuni di loro beneficiano della rendita del secondo pilastro (LPP). Il signor Bruno, fra AVS e LPP riceve di un salario mensile di 3'000 Chf. al mese, è comproprietario assieme all'ex moglie di un piccolo appartamento all'estero, afferma di non avere risparmi e di avere alcuni debiti (Allegato 2). Il signor Pinto riceve 2'200 Chf. di AVS, non ha risparmi e non possiede un'abitazione propria (Allegato 1). Il signor Selva, dichiara di ricevere mensilmente una

²⁰ Dati statistici interni alle Strutture carcerarie cantonali.

buona rendita, al di sopra della media, fra LPP e AVS. Era proprietario di un'abitazione, ma dopo il reato l'ha donata ai suoi parenti. Inoltre, afferma di possedere dei risparmi. Lo stesso dichiara di risparmiare tutti i soldi della pensione in previsione dell'uscita dal carcere, utilizzando al momento i soldi ricevuti dall'attività lavorativa all'interno delle strutture carcerarie, per far fronte alle spese quotidiane (Allegato 4). Il Regolamento delle strutture carcerarie cantonali prevede che il lavoro svolto all'interno dei laboratori venga remunerato (Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, 342.110, 2010, Artt.64). Il salario varia dai 350 ai 450 franchi mensili ai quali viene trattenuta una quota parte relativa alla partecipazione alle spese di esecuzione (Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino, 342.110, 2010, Artt.65).

Il signor Röti percepisce 3'000 Chf. di AVS, ma a causa del reato commesso, i beni e gli immobili di sua proprietà sono stati sequestrati dalla Polizia e al momento non è possibile sapere l'evoluzione futura della sua situazione finanziaria (Allegato 3).

Confrontando le testimonianze emerse dalle quattro interviste con gli indicatori dello studio di Giudici e colleghi, si può osservare che i mezzi modesti del signor Pinto lo collocano nella fascia delle persone considerate in situazione di povertà²¹ (Giudici et al., 2015). Osservando la situazione attuale del signor Bruno e del signor Röti, considerando quest'ultimo come una persona senza risparmi e senza immobili a causa del sequestro della Polizia, essi si situano nella fascia delle persone anziane considerate in una condizione economica di precarietà²² (Giudici et al., 2015). Secondo Cavalli, grazie al sistema di sicurezza sociale svizzero che a metà Novecento ha introdotto l'assicurazione vecchiaia e invalidità (AVS), il secondo e il terzo pilastro, "la situazione economica delle persone over 65 in Ticino è notevolmente migliorata" (Cavalli et al., 2020, p.14). Tuttavia, malgrado il miglioramento e lo sviluppo della sicurezza sociale, una ricerca svolta dall'Ufficio federale di statistica ha rilevato che le persone al di sopra dei 65 anni di età hanno il doppio della probabilità di trovarsi in una condizione di povertà rispetto al resto della popolazione in età lavorativa e "tendono a giudicare positivamente la propria situazione economica" (Cavalli et al., 2020 p.14). Dalle interviste emerge come, sebbene tre anziani detenuti siano considerati vulnerabili dal punto di vista economico, per alcuni di loro, la percezione della situazione finanziaria personale sia valutata positivamente in prospettiva del ritorno alla vita in libertà. A tale riguardo, il signor Pinto afferma che i soldi dell'AVS saranno sufficienti per provvedere al suo fabbisogno: "*da solo dovrei farcela e penso che i soldi mi basteranno*" (Allegato 1). Un'altra testimonianza rinforza quanto detto precedentemente "*sì, penso che mi bastino, tanto sono solo, poi se dovessi decidere di andare all'estero vivrei ancora meglio con la pensione*" (Allegato 2).

L'ultima dimensione analizzata da Giudici e colleghi per comprendere la vulnerabilità delle persone anziane, riguarda gli aspetti relazionali, in particolare la rete sociale dell'individuo, valutandone la frequenza dei contatti, l'intensità, e la convivenza o meno con altre persone²³ (Giudici et al., 2015). È importante considerare che il carcere è un contesto nel quale sono presenti regole e norme che disciplinano i rapporti e i contatti fra la persona detenuta e la rete esterna. La persona, in regime ordinario di detenzione, può mantenere i contatti con la

²¹ Anziani con reddito mensile inferiore a 2'400 Chf, con patrimonio inferiore ai 60'000 Chf, i quali non possiedono un'abitazione propria (Giudici et al., 2015, p.70).

²² Anziani con un reddito mensile inferiore a 2'400 Chf, con un patrimonio superiore ai 60'000 Chf, i quali possiedono una abitazione propria; oppure anziani con un reddito mensile fra i 2'400-3'600 Chf, che non hanno una proprietà immobiliare e dispongono di un patrimonio inferiore ai 150'000 Chf (Giudici et al., 2015, p.70).

²³ Vengono considerati precari gli anziani che hanno dei contatti nulli o deboli con una rete e medi con l'altra, così come le persone che coabitano con il coniuge ma non hanno altre forme di sociabilità (Giudici et al., 2015, p.70).

rete esterna attraverso rapporti epistolari, telefonate e visite (previa autorizzazione da parte della Direzione)²⁴. Gli apparecchi di comunicazione sono vietati, i permessi, la frequenza e le modalità di contatto possono variare “a dipendenza del regime di esecuzione, del comportamento della persona detenuta, della struttura di collocamento, delle possibilità logistiche e delle disposizioni emanate dalla direzione” (Regolamento delle strutture carcerarie, 342.110, 2010, Artt.49).

Dall'intervista svolta con il signor Röti emerge che lo stesso ha contatti telefonici regolari e settimanali con l'ex-moglie, la figlia, la nipote e diversi amici d'infanzia e di lavoro. Oltre ai colloqui telefonici, svolge dei congedi gastronomici interni al carcere e riceve delle visite, sebbene quest'ultime siano meno frequenti in quanto la sua famiglia vive all'estero. Dalla narrazione del signor Röti, emerge come questi contatti siano fondamentali per lui durante il regime di detenzione, in quanto lo fanno sentire sostenuto e compreso. A tal proposito aggiunge: *“i miei cari mi aiutano ad andare avanti (...) con loro parlo di tutto, degli odori, delle sensazioni, dello sferragliamento delle chiavi, dei silenzi, del comportamento degli altri, di tutto quello che succede dentro al carcere”* (Allegato 3).

Si può osservare come, malgrado le limitazioni dei contatti causati dal regolamento carcerario, il signor Röti beneficia di una rete relazionale ampia, appagante, che ha un impatto positivo sul suo benessere e sulla salute psicofisica. Dall'intervista al signor Bruno invece, si è potuta osservare una rete di sostegno e affettiva limitata, che porta la persona a sperimentare una situazione di vulnerabilità relazionale. Il signor Bruno, infatti, afferma di avere contatti sporadici e mensili con due sue cognate e con una persona con la quale aveva trascorso un periodo al carcere penale La Stampa. Sebbene il signor Bruno abbia la possibilità di ricevere visite dall'esterno, non ne fa richiesta e afferma di non sentirne la necessità. A tale proposito si trovano affermazioni come queste: *“mi sostengo da solo. Il sostegno che mi do è il mio. Non vado a cercarlo da altre parti, cerco di fare io quello che devo fare (...) Se vai a cercare il sostegno degli altri non sei più capace dopo di gestire le cose da solo”* (Allegato 2). Dall'intervista, non è stato possibile indagare le motivazioni sottostanti alla volontà della persona di non avere contatti con le persone esterne. Se l'isolamento sociale è considerata una *“condizione oggettiva”* (Cavalli et al., 2020, p.22) e misurabile, la *“solitudine è un sentimento che riflette uno stato soggettivo della persona”* (Cavalli et al., 2020, p.22) e non è stata dunque indagata in sede dell'intervista.

Dalle interviste emerge come il tipo di reato commesso può avere un impatto negativo sulla rete sociale dell'individuo, soprattutto nei casi in cui il reato avviene all'interno della famiglia stessa, con il rischio di sgretolare i rapporti con i propri cari. A tal proposito, il signor Pinto afferma: *“ho tre figli, ma con loro non c'è più un rapporto a causa del reato... il reato che ho commesso ha distrutto tutti i rapporti che avevo con loro, non penso mi vogliano sentire, ho fatto delle cose brutte a loro”* (Allegato 1). Altre dichiarazioni, da parte del signor Selva, sono state le seguenti: *“avevo anche un amico, con il quale svolgevo diversi hobbies prima della carcerazione. A casa mia avevo un garage e mi piaceva mettere a posto le moto e fare i ricambi delle auto, lui mi aiutava spesso. All'inizio veniva anche lui ogni tanto a trovarmi in carcere, poi tutto ad un tratto ha smesso di venire, non rispondeva più al telefono, ho provato a scrivergli ma non mi ha risposto, non so perché, non l'ho più sentito...forse per il reato che ho commesso”* (Allegato 4).

²⁴ Visite con pranzo «Colloquio gastronomico», incontri interni «La Silva», visite con i figli organizzate dal servizio «Pollicino», videoconferenze; previa richiesta alla direzione (Regolamento delle strutture carcerarie cantonali, 342.110, 2010).

Il signor Pinto afferma di sentire giornalmente la sua ex moglie, la quale ogni due settimane si reca da lui in visita. Inoltre, sente regolarmente la sua ex compagna, con la quale ha avuto altri due figli. I rapporti con loro sono molti buoni, soprattutto con la figlia maggiore. Inoltre, si sente regolarmente con una sua amica domiciliata in Svizzera, con la quale vorrebbe costruire una nuova vita una volta scontata la pena. Sebbene i rapporti con i figli siano motivo di grande sofferenza per il signor Pinto, lo stesso beneficia di una rete relazionale ampia, composta da familiari e amici con i quali si sente regolarmente. A tal proposito afferma: *“questo sostegno mi fa sentire molto importante, senza il loro sostegno sarei finito, non potrei vivere”* (Allegato 1).

Analizzando invece le risposte del signor Selva, riguardo la frequenza e intensità dei contatti con le persone all'esterno del carcere, si è potuto osservare una rete relazionale debole e precaria che lo porta a sperimentare una condizione di vulnerabilità a livello relazionale. Il signor Selva riferisce dall'intervista di sentire al telefono sua cugina una volta al mese, la quale per volontà dell'intervistato non è a conoscenza della sua incarcerazione. A tal proposito afferma: *“mia cugina non sa dove sono, non glielo voglio dire perché abbiamo un bellissimo rapporto e non voglio rovinarlo, poi non c'è bisogno che lo sappia perché potrebbe puntarmi il dito contro”*. Da questa affermazione si può osservare l'emergenza sentimenti di paura di giudizio e di vergogna rispetto al reato commesso. Oltre alla cugina, il signor Selva si sente ogni mese con una sua amica, dalla quale si reca durante i momenti di congedo esterno, all'incirca un weekend ogni due mesi e mezzo. Lo stesso afferma che, durante i congedi, preferisce rimanere da solo e fare lunghe camminate nei boschi.

A proposito di questa tematica, l'operatore sociale A.A. reputa che le persone over 65 abbiano maggiori possibilità di sentirsi vulnerabili rispetto al resto della popolazione carceraria. Secondo la sua opinione, è importante quindi lavorare con la persona anziana durante il corso dell'esecuzione della pena, affinché possano essere attuati gli interventi necessari al fine di organizzare il rientro nella società, una volta scontata la pena. A tal proposito, afferma *“puoi cercare, anche se è difficile, soprattutto per quanto riguarda la rete esterna, di potenziare quei fattori che gli permettono di rinforzarsi e di uscire con un supporto maggiore, anche se questo è molto difficile”* (Allegato 5). Un'altra testimonianza che rinforza quando detto precedentemente si riscontra nell'opinione di N.N., la quale afferma che, rispetto ad altre categorie di persone, vi sono fattori di esclusione maggiori per una persona anziana detenuta al momento dell'uscita dal carcere, spesso dovuti ad una mancanza di prospettiva e di strutturazione della quotidianità. Secondo la sua opinione, se per un giovane detenuto vi è la possibilità, attraverso le prestazioni sociali di attivare percorsi di integrazione e di inserimento, ciò è più complesso per quanto riguarda gli anziani. A tal proposito afferma: *“è più complesso [per loro], ci sono meno progetti (...) e c'è un alto rischio di esclusione sociale e di emarginazione, anche a seguito dell'allontanamento dalla rete sociale di riferimento precedentemente all'arresto”* (Allegato 7).

4.5. La reintegrazione sociale

In questo capitolo vengono analizzate le risposte degli operatori dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa in merito al sostegno e all'accompagnamento delle persone anziane detenute, al fine di co-costruire un progetto volto alla loro reintegrazione sociale.

Come accennato nei capitoli precedenti, il Regolamento delle strutture carcerarie prevede, a sostegno della persona, l'elaborazione di un piano di esecuzione della sanzione (PES), allestito dall'operatore sociale con la partecipazione attiva della persona condannata.

Successivamente, il documento viene condiviso con le strutture carcerarie e la Divisione della giustizia, per poi essere trasmesso al Giudice dei provvedimenti coercitivi una volta definito (Regolamento delle strutture carcerarie dal Canton Ticino, 342.110, 2010, Artt.33). Il PES rappresenta dunque lo strumento principale per sostenere e accompagnare la persona durante il periodo di privazione della libertà e contiene le “indicazioni sugli aiuti offerti, sulle possibilità di lavoro, di formazione e formazione continua, sulla riparazione del danno, sulle relazioni con il mondo esterno e sulla preparazione alla vita in libertà” (CP, 311.0,1937, Artt. 75.3). Dalle interviste con gli operatori emerge che il PES è strutturato in maniera analoga per tutta la popolazione carceraria, compresi gli anziani (Allegato 11). Il documento è diviso per capitoli: la parte principale riguarda gli obiettivi da perseguire e gli strumenti da adottare per raggiungerli durante e dopo l’esecuzione della pena, mentre altri capitoli riguardano la storia precedente la carcerazione della persona, la sua situazione penale, le fasi dell’esecuzione, ecc.

Secondo l’operatore N.N., l’impostazione del documento PES è uguale per tutti, ma il contenuto può variare di molto a dipendenza della persona. A suo parere, per le persone anziane, il focus principale del PES non è improntato sulla creazione di obiettivi in merito alla situazione formativa o lavorativa, ma piuttosto su obiettivi e legati al “tempo libero e sulle competenze sociali e personali” (Allegato7). Secondo l’operatore sociale A.A., l’obiettivo del PES è di costruire, progettare, pianificare, mettere nero su bianco, assieme alla persona, ciò che ritiene sia importante per il suo futuro, con l’obiettivo di ridurre la recidiva (Allegato 5). Attraverso le interviste agli operatori, si è inoltre indagato se l’elaborazione del PES, a loro parere, possa sostenere la persona anziana detenuta nel suo percorso di reinserimento sociale. A tal proposito l’operatrice sociale C.C. afferma: *“sicuramente sì, il PES è uno strumento utile perché permette alla persona anziana di avere un programma, un progetto di quello che è la sua esecuzione, che chiaramente incide anche sul suo futuro”* (Allegato 6).

Anche l’operatrice sociale N.N. dichiara che l’elaborazione del PES può aiutare la persona detenuta e sentirsi rassicurata e prefigurarsi una prospettiva, a tal proposito aggiunge: *“alle volte la prospettiva manca alle persone anziane, ancora di più perché la maggior parte della loro vita è ormai alle spalle, avere qualcosa di scritto e concreto, vedere che c’è una progressione della pena, ci sono delle fasi, che si va avanti attraverso anche i congedi, può essere rassicurante e stimolante per lei”* (Allegato 7).

L’opinione dell’operatore A.A. si discosta invece dalle dichiarazioni precedenti, lo stesso afferma infatti che, per la categoria degli anziani, è difficile che questo diventi uno strumento utile alla sua integrazione sociale, in quanto ci sono meno spunti da inserire e gli obiettivi con cui si può lavorare sono minori per questa categoria di persone (Allegato 5).

Attraverso le interviste alle persone anziane detenute è stato indagato il loro punto di vista in merito all’utilità del piano di esecuzione della sanzione. A tal proposito il signor Selva afferma che il PES non sia stato utile in quanto gli obiettivi inseriti nel documento non erano pertinenti con quelli che sono i suoi obiettivi futuri. Per quanto riguarda il signor Bruno, lo stesso afferma che il documento gli è servito solamente per comprendere le scadenze dei termini nei quali richiedere al Giudice i vari alleggerimenti della pena, come la richiesta dei congedi o la liberazione condizionale²⁵. Non è stato possibile invece raccogliere le opinioni del signor

²⁵ Tendenzialmente, ad un terzo della pena può essere fatta richiesta al Giudice di primo congedo, a metà pena si può fare richiesta di Sezione aperta e arrivati ai tre terzi della pena può essere chiesta al Giudice la liberazione condizionale. I termini possono variare a dipendenza dal singolo caso e della durata della pena - Dati interni alle Strutture carcerarie cantonali.

Pinto e del signor Röti, in quanto quest'ultimi non hanno ancora elaborato il PES con i rispettivi operatori sociali di riferimento.

Dalle interviste emergono pareri contrastanti sull'efficacia del PES, sia da parte degli operatori che da parte delle persone anziane. Se da un lato il documento permette di assicurare la persona anziana, lasciando una traccia scritta di quelli che sono gli obiettivi in ambito sociale e personale, dall'altro emerge come il ventaglio di opportunità per questa categoria di persone sembra essere un po' più limitato, come affermato dall'operatore sociale A.A. (Allegato 5).

Se la formazione e il lavoro sono ambiti meno toccati durante l'elaborazione del PES, per quanto riguarda la categoria degli anziani, attraverso le interviste si è indagato quali sono i principali ambiti di intervento per favorire la loro reintegrazione sociale una volta scontata la pena detentiva. Dall'intervista svolta con l'operatrice sociale C.C., emerge che gli obiettivi possono variare in base alle situazioni individuali delle persone anziane. La stessa afferma infatti che anche il reato commesso, ha una forte incidenza sull'elaborazione e la progettazione di un futuro per la persona anziana. A suo parere, nei casi in cui il reato non è strettamente legato all'ambito familiare, capita sovente che i legami e le relazioni affettive persistono durante il periodo detentivo. In questo senso, la rete familiare della persona anziana può diventare una grande risorsa. Si può quindi lavorare su obiettivi come il rientro al proprio domicilio, oppure ipotizzare nuove attività, come per esempio la cura dei nipoti, in modo che l'anziano diventi un soggetto attivo all'interno della famiglia (Giudici et al., 2015). Allo stesso modo però, vi sono situazioni in cui la persona anziana commette un reato nell'ambito della violenza carnale oppure commette atti sessuali con fanciulli (CP, 311.0, 1937) che coinvolgono direttamente la sua famiglia, andando a ledere le relazioni affettive con i propri cari. A tal proposito C.C. aggiunge: *“la persona rimane sola, magari non riconosce nemmeno il reato, perché alcuni fanno davvero fatica, e anche se in cuor suo l'anziano vuole riprendere queste relazioni, non potrà più farlo”* (Allegato 6).

A sostegno di quanto detto precedentemente, l'operatrice sociale N.N. dichiara: *“la maggior parte delle persone anziane che abbiamo in carcere hanno commesso reati legati alla sfera sessuale, e molto spesso in abito familiare c'è una sorta di rigetto verso la persona”* (Allegato 7). In questi casi, l'aspetto della solitudine diventa un tema centrale nella presa a carico della persona anziana e si cerca di sviluppare con lei nuovi punti di riferimento, ampliando la sua rete sociale, attraverso l'aggancio con i servizi formali esterni presenti sul territorio, come i centri diurni di ProSenectute, l'Associazione Ticinese Terza Età, ... (Allegato 5).

Come emerge dalle interviste, diviene quindi indispensabile individualizzare i percorsi di accompagnamento delle persone anziane al fine di sostenerle nel loro percorso di reintegrazione sociale, per far sì che la persona non si senta disorientata una volta uscita dal carcere (Blanchard, 2013). Secondo l'operatore A.A., un aspetto centrale della presa a carico delle persone anziane detenute, riguarda il potenziamento dei rapporti umani, sebbene lo stesso affermi che questa finalità non sia sempre facile da perseguire (Allegato 5). A tal proposito aggiunge *“oltre alla famiglia che lo rinnega, può vivere una situazione in cui il 50% dei suoi rapporti sono già morti, a causa dell'età avanzata”* (Allegato 5). Oltre alla solitudine, il senso di vergogna per il reato commesso può portare la persona anziana ad isolarsi maggiormente, per questo, secondo l'operatore A.A., è importante lavorare sul rinforzo dell'autostima dell'anziano, valorizzando quelle che sono le sue conoscenze, le sue risorse, cercando di sostenerlo nel far sì che ritorni ad avere un ruolo nella collettività, elemento centrale dello scopo della pena detentiva (Decembrotto, 2020b). Secondo l'operatrice sociale N.N., è importante, durante l'esecuzione della pena, lavorare con la

persona anziana nel cercare di strutturare con lei una sua quotidianità, trovare nuovi interessi, valorizzare le attività del tempo libero, in modo da “ripristinare” le risorse e le abilità perdute o compromesse, a causa della detenzione o del reato commesso (Decembrotto, 2020b, p.41).

Attraverso le interviste con gli operatori sociali, si è inoltre cercato di comprendere se lo sviluppo di un progetto volto alla reintegrazione sociale delle persone anziane, inizia al momento dell’elaborazione del PES oppure prenda “avvio durante la fase iniziale della pena” (Nicotra, 2014, p.4). A questo proposito, l’operatrice sociale C.C., afferma che la persona detenuta inizia ad essere sostenuta nel suo percorso di reintegrazione a partire dall’entrata in carcere, attraverso la costruzione della relazione con l’operatore sociale di riferimento. La relazione consente di intraprendere un processo di conoscenza della persona anziana, permettendo di capire quale reato ha commesso, il suo stato d’animo, la rete familiare e sociale che gravita attorno alla persona e le questioni urgenti che deve affrontare durante la prima fase di carcerazione. A tal proposito aggiunge *“la relazione permette di avviare la presa a carico con la persona per permetterle in un secondo momento di costruire concretamente degli obiettivi in vista dell’uscita”* (Allegato 6). Dall’intervista emerge dunque che la costruzione di una relazione di fiducia con la persona anziana detenuta permetta di sviluppare nel corso del tempo un *“progetto condiviso, con al centro la persona, la sua volontà, la sua individualità”* (Brandini & Tramma, 2014, p.217).

L’opinione dell’operatrice si discosta dalle risposte del suo collega, A.A., il quale sostiene che durante la fase iniziale, quando la persona si trova in stato di carcerazione preventiva, è *“impensabile”* costruire un percorso di accompagnamento in previsione dell’uscita dal carcere, in quanto la persona anziana in questo lasso di tempo è spesso sopraffatta dalle emozioni, dalle difficili condizioni carcerarie ed è estremamente faticoso per lei immaginarsi un futuro, quando il presente è ancora incerto (Allegato 5). Secondo l’operatore, il tempo iniziale trascorso in carcere, può servire alla persona per metabolizzare l’incarcerazione e il reato commesso; vi è inoltre molta incertezza in quanto la persona non sa ancora se verrà condannata e quanto durerà la sua pena. A tal proposito aggiunge: *“è difficile quindi in questa fase già programmare un futuro”* (Allegato 5). Tuttavia, lo stesso afferma che in una fase successiva, l’operatore accompagna la persona detenuta nella comprensione dei suoi bisogni in previsione dell’uscita dal carcere, coinvolgendo la stessa nella co-costruzione di quelli che sono progressivamente i suoi bisogni e le sue necessità durante l’esecuzione della pena e del suo reinserimento sociale (Allegato 5). A sostegno di quanto detto da A.A, anche l’operatrice sociale N.N. esprime delle criticità nello sviluppare un progetto futuro con la persona anziana, prima che la stessa sappia con certezza i termini e le condizioni della condanna. A tal proposito aggiunge: *“dopo la condanna ci si rende conto di quanto la persona dovrà stare in carcere, che tipo di conseguenze ci saranno (...) secondo me lì si può concretamente pensare a qualcosa rispetto al futuro, sempre contando che ogni decisione di alleggerimento chiaramente dipende da un Giudice”* (Allegato 7). La stessa afferma che, l’operatore, attraverso i colloqui durante la fase iniziale, può raccogliere le prime informazioni riguardo la condizione della persona, attraverso i suoi racconti, per comprendere l’idea che la stessa si è fatta rispetto alla sua situazione, ma non è pensabile in questa fase, immaginare di creare degli obiettivi in vista di un futuro che è sospeso e incerto.

4.6. Criticità e prospettive future della presa a carico delle persone anziane detenute

In quest'ultimo capitolo della dissertazione, sono state sondate le opinioni degli operatori sociali in merito a possibili criticità, potenzialità e prospettive dell'operato e del sistema attuale di accompagnamento, riguardo il processo di reintegrazione delle persone anziane in stato di detenzione sul territorio ticinese. Attraverso le interviste, in alcune occasioni, sono emerse tematiche che andavano al di là della presa a carico delle persone anziane, aprendo nuovi interrogativi sull'attuale sistema di integrazione che coinvolge tutta la popolazione carceraria.

L'operatrice sociale N.N. afferma di essersi può volte interrogata sulla finalità e sul senso di collocare le persone anziane in una Sezione chiusa (come La Stampa). La stessa afferma che, se non vi è un rischio di recidiva e un rischio di fuga, il Codice penale svizzero prevede che una persona può essere collocata fin dal primo giorno in Sezione aperta, dove vi è un regime meno severo rispetto alla Sezione chiusa. Secondo l'operatrice sociale, il rischio di fuga per un anziano sarebbe in alcuni casi limitato. A tal proposito aggiunge *“mi chiedo che cosa ci fanno gli anziani in una sezione chiusa? Non me lo vedo un anziano che scappa dalla Sezione aperta senza che un agente si accorga (...), poi le sue capacità fisiche sono diverse rispetto ad un vent'enne”* (Allegato 7).

La stessa afferma che, per migliorare la presa a carico di questa categoria di persone, si potrebbe ipotizzare la creazione di spazi semi-aperti, adibiti per questa categoria di persone, dove quest'ultime possano vivere una quotidianità e avere ritmi diversi rispetto al resto della popolazione carceraria. A proposito aggiunge: *“alla Stampa regna tanta tensione, ci sono 140 persone, gli spazi sono piccoli, c'è rumore, ci sono vari gruppetti”* (Allegato 7). Inoltre, secondo il suo parere, il carcere chiuso creerebbe più difficoltà per la persona anziana a reintegrarsi nel tessuto sociale, date le limitazioni del regime carcerario, soprattutto se la stessa trascorre un periodo detentivo lungo, con il rischio di isolarsi maggiormente.

A tal proposito aggiunge: *“la sezione chiusa (Stampa) non è assolutamente pensata per gli anziani, non c'è qualcosa di speciale, di particolare, non c'è un'attenzione specifica dedicata a loro, ci sono ampi margini di miglioramento”* (Allegato 7). L'accompagnamento in Sezione aperta, con la possibilità di beneficiare degli alleggerimenti della pena, favorirebbe il percorso di reinserimento della persona anziana, attraverso anche un accompagnamento individuale più mirato, con maggiori possibilità di mantenere i contatti con l'esterno.

Anche l'operatore sociale A.A., valuta come positiva la possibilità di creare uno luogo comune per gli anziani detenuti, il quale possa fungere da spazio di condivisione delle storie di vita delle persone con i propri pari. A tal proposito afferma *“chi ha la stessa storia, la stessa età, può avere bisogni simili agli altri, avere la possibilità di creare condivisione e confronto permetterebbe la creazione di nuovi rapporti e potrebbe sostenere la persona anziana a vivere diversamente la carcerazione”* (Allegato 5). Oltre la possibilità di creare uno spazio comune, lo stesso reputa indispensabile un maggior coinvolgimento da parte della rete sociale esterna e delle varie associazioni, al fine di migliorare la presa a carico delle persone anziane detenute. Secondo il suo parere, la possibilità di far conoscere le varie associazioni (come ProSenectute, Atte) attraverso dei momenti aggregativi all'interno delle mura carcerarie, quali convegni, momenti di discussione, giochi da tavolo, permetterebbe alla persona anziana di avere un primo contatto con le strutture dislocate sul territorio. Il coinvolgimento attivo delle associazioni permetterebbe di *“creare occasioni concrete di reintegrazione nel tessuto sociale di riferimento”* (Nicotra, 2014, p.9). Secondo l'operatore sociale A.A., oltre a promuovere le varie attività, ciò permetterebbe di creare e coltivare nuovi

rapporti fra l'interno e l'esterno delle mura carcerarie, costruendo nuovi punti di riferimento per l'anziano. A tal proposito aggiunge *"la persona potrebbe, una volta uscita dal carcere, dare continuità a quello che aveva cominciato durante l'esecuzione della pena"* (Allegato 5). L'opinione dell'operatrice C.C., si discosta invece dalle precedenti dichiarazioni; secondo il suo parere non ci sono criticità nell'attuale sistema di reintegrazione sociale delle persone anziane, a tal proposito aggiunge: *"se c'è il tempo, il passaggio dalla pena detentiva alla libertà funziona perché si ha il tempo per costruire e organizzare la rete, esplorando quello che c'è sul territorio ticinese in base ai bisogni della persona"* (Allegato 6).

La stessa afferma che, sul territorio ticinese, sono presenti molte associazioni e molti servizi che offrono programmi e sostegno alle persone anziane, che permettono all'anziano di sentirsi accolto e supportato (come le cure a domicilio, i centri diurni, le case per anziani, ...). Secondo la sua opinione, in un'ottica di reinserimento sociale, l'anziano potrebbe sperimentare delle situazioni di difficoltà riguardo al reato che ha commesso, piuttosto che difficoltà legate alla sua età. A tal proposito aggiunge: *"se sei una persona anziana ti si tende la mano, ma dal momento che si viene a sapere che c'è di mezzo un reato, magari un reato importante, la mano la si tende comunque?"* (Allegato 6). Secondo il suo parere, è importante creare un progetto che possa sostenere e accompagnare la persona detenuta nel suo percorso di uscita dal carcere, ma è altrettanto importante un'apertura da parte della società civile nell'accogliere le persone anziane che hanno commesso reati gravi. A tal proposito aggiunge: *"se la società non è pronta ad accogliere le persone per diversi motivi, la reintegrazione non sarà mai al 100%"* (Allegato 6). Il contesto sociale diventa un elemento importante da considerare nella costruzione di un progetto di reintegrazione sociale per la persona anziana, se questo fattore non viene contemplato vi è il rischio di "attribuire responsabilità sproporzionate al singolo, addossando a questi e alle sue azioni le ragioni della propria condizione o dei propri fallimenti" (Decembrotto, 2020a, p.26). Il rischio è dunque quello di non considerare le cause esterne all'individuo, che possono essere riconducibili al contesto sociale nel quale è inserito (Decembrotto, 2020a).

Come visto nei capitoli precedenti, lo studio del Centro svizzero di competenza in materia d'esecuzioni penali mostra che nei prossimi decenni, in Svizzera, si assisterà ad un incremento della popolazione carceraria anziana (CSCSP, n.d.c). Attraverso le interviste agli operatori sociali, sono stati sondati eventuali progetti o programmi futuri riguardo la presa a carico delle persone anziane in stato di detenzione nel Canton Ticino. Dalle interviste svolte si evince che la presa a carico degli anziani è una tematica della quale si è iniziato a riflettere e discutere recentemente (Allegato 7). L'operatrice sociale N.N. afferma che all'interno delle Strutture carcerarie cantonali, vi è attualmente un progetto per creare alcune celle adeguate agli anziani, pensate, per esempio, per chi ha difficoltà a deambulare. La stessa afferma che l'attenzione verso la categoria degli anziani, è al momento indirizzata maggiormente verso le modifiche strutturali e architettoniche degli spazi, piuttosto che verso la pianificazione della giornata o al percorso di integrazione (Allegato 7). Inoltre, dalle interviste emerge che al momento vi sono progetti di carattere prioritario, per esempio, la creazione di spazi adeguati per quanto riguarda la popolazione carceraria femminile, che al momento non dispone di una sezione idonea.

L'operatrice sociale N.N. afferma che le Strutture carcerarie cantonali stanno elaborando delle linee guida per la presa a carico di alcune fasce della popolazione carceraria, come la sezione femminile, e verranno in futuro proposte linee guida anche per il sostegno e l'accompagnamento delle persone anziane detenute (Allegato 7).

5. Conclusioni

A conclusione di questo lavoro di tesi, si desidera evidenziare in modo sintetico i dati più significativi che hanno permesso di rispondere alle domande di ricerca:

Quali sono i bisogni e le prospettive di reintegrazione sociale delle persone anziane in stato di detenzione nel Canton Ticino? Come co-costruire un progetto volto al reinserimento della persona anziana una volta scontata la pena?

Dall'analisi delle interviste effettuate alle quattro persone anziane si è potuto osservare che i bisogni ricorrenti che emergono, riguardano i bisogni legati alla sicurezza e alla possibilità, una volta scontata la pena, di rientrare al proprio domicilio o trovare un appartamento dove riscostruirsi una propria quotidianità (Maslow, 2006). Anche l'aspetto legato al bisogno di indipendenza è stato un argomento che frequentemente veniva tematizzato dagli intervistati, come pure il bisogno di autorealizzazione, espresso attraverso la volontà di riprendere gli hobbies e le attività precedenti la carcerazione (Maslow, 2006). È importante sottolineare che il campione ristretto di persone intervistate non permette di generalizzare e di delineare quelli che sono i bisogni della categoria degli anziani in stato di detenzione. Ognuno di essi ha espresso i propri bisogni personali in relazione a quelli che sono i loro desideri una volta scontata la pena, a tal proposito il signor Pinto afferma: *“questi bisogni mi aiutano ad andare avanti, a superare la giornata, perché so che un giorno sarò libero e potrò tornare a fare quello di cui ho bisogno per stare bene”* (Allegato 1). Il bisogno diventa quindi qualcosa di desiderato, di atteso, che funge da spinta motivazionale per raggiungere i propri obiettivi e soddisfare le proprie necessità, al fine di aumentare il proprio benessere (Maslow, 2006). Sebbene tutte e quattro le persone intervistate abbiano espresso i loro bisogni in prospettiva della loro scarcerazione, dalle loro opinioni emerge che le condizioni carcerarie e le norme presenti non permettono loro di pianificare in modo concreto il proprio ritorno alla vita in libertà. Malgrado l'elaborazione del piano di esecuzione della sanzione (PES), che funge da strumento principale per *“sostenere e preparare la persona al ritorno alla vita in libertà”* (CP, 311.0, 1937, Artt.74.3), le persone intervistate mettono in discussione l'utilità e l'efficacia di tale supporto. Pareri contrastanti sull'efficacia del PES si possono riscontrare anche fra gli operatori intervistati: per alcuni lo strumento deve essere adattato alle singole esigenze della persona, mentre per altri risulta limitante per quanto riguarda la categoria degli anziani. È interessante notare che, se il sostegno alla reintegrazione sociale per i giovani adulti si focalizza sulla creazione di obiettivi legati alla formazione e al lavoro, per quanto riguarda la popolazione anziana, gli obiettivi sono maggiormente indirizzati sul rinforzo o il mantenimento delle competenze personali, il rafforzamento dell'autostima e la promozione della socializzazione. Inoltre, sebbene il lavoro all'interno del penitenziario porti un beneficio alle persone anziane detenute, dalle interviste emerge come l'attività lavorativa non risulta per loro essere un sostegno al loro reinserimento una volta scontata la pena. Allo stesso tempo, i corsi di formazione proposti all'interno delle Strutture carcerarie cantonali non sembrano essere per alcune persone anziane intervistate, uno strumento da affiancare all'attività lavorativa che possa favorire la promozione delle loro competenze personali. A tal proposito il signor Röti dichiara *“i corsi non sono un'alternativa al lavoro, è una forma di formazione. Frequento il corso di disegno ma reputo sia molto “basic”, poco formativo* (Allegato 3). Altre dichiarazioni sono state: *“ci sono i corsi di informatica, mi sarebbe piaciuto*

farne uno, ma quelli proposti sono troppo semplici” (Allegato 4). Il signor Bruno afferma che, al momento, non sono presenti corsi rivolti alla popolazione carceraria presso la Sezione Aperta (Stampino). Il signor Pinto, il quale attualmente svolge un corso di informatica, riferisce che gli piacerebbe svolgere altri corsi, come il corso di ginnastica oppure di cucina. Tuttavia, dichiara di aver dovuto selezionare i corsi ai quali iscriversi in quanto, durante la frequenza dei corsi, la retribuzione è minore rispetto all’attività lavorativa. A tal proposito aggiunge: *“il corso di cucina e di ginnastica non lo faccio, perché quando si fa un corso si viene pagati il 50% in meno rispetto a quando si lavora. Mi piacerebbe fare più corsi, però per una questione economica ne faccio solo uno, così non perdo troppi soldi per la fine del mese”* (Allegato 1).

Riassumendo i dati raccolti dalle interviste, si può inoltre osservare che, delle quattro persone anziane detenute, tutte quante sperimentano una condizione di vulnerabilità in una delle tre dimensioni analizzate da Giudici e colleghi nel documento *“Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino”* (Giudici et al., 2015). In particolare, si può osservare come due persone anziane siano considerate vulnerabili nella sfera economica, una persona sia ritenuta vulnerabile in ambito relazionale mentre l’ultima persona presenta una vulnerabilità sia in ambito economico che relazionale. Malgrado i dati raccolti siano stati elaborati attraverso gli indicatori realizzati da Giudici e colleghi (2015), è importante sottolineare che le regole, le condizioni di vita carcerarie e le limitazioni dei contatti con la rete esterna, non permettono di leggere i dati allo stesso modo di una persona anziana in condizione di libertà. Rilevare le dimensioni che possono condurre una persona over 65 a sperimentare una condizione di vulnerabilità in carcere, permettono all’operatore di attuare e co-costruire progetti con la persona volti al sostegno e al rinforzo di quelle aree ritenute più vulnerabili e a rischio di esclusione dalla società, una volta che la persona esce dal carcere. Il momento dell’uscita dal penitenziario rappresenta per la persona un momento cruciale, nel quale la stessa si trova confrontata con una serie di cambiamenti (sociali, personali, relazionali) che possono creare in lei un senso di disorientamento. Il periodo detentivo e il reato possono incrinare e rompere i rapporti sociali familiari e amicali, limitare le risorse personali, e minare il proprio progetto di vita. Inoltre, va considerato che, se la persona ha trascorso molti anni in stato di detenzione, la stessa può trovarsi confrontata con un contesto sociale mutato nel corso del tempo, che risulta diverso rispetto al periodo precedente la sua carcerazione (Decembrotto, 2020a).

La redazione del lavoro di tesi ha permesso di approfondire le conoscenze rispetto la presa a carico degli operatori sociali in ambito penale, i quali lavorano in un contesto dove le regole e le norme dell’istituzione carceraria hanno una grande influenza sul percorso di accompagnamento della persona detenuta. Uno dei limiti riscontrati durante l’elaborazione di questa ricerca è stato il numero ristretto di persone anziane detenute che hanno potuto prendere parte all’intervista. Di conseguenza, l’approfondimento delle varie tematiche risulta essere circoscritto e non generalizzabile. Potrebbe essere interessante e arricchente intervistare un campione maggiore di persone anziane detenute, attraverso la raccolta di testimonianze dai vari carceri presenti in Svizzera, analizzando e confrontando successivamente i metodi e gli strumenti di reintegrazione sociale utilizzati nei diversi Concordati regionali. Inoltre, per valutare la pertinenza e l’efficacia del percorso di accompagnamento di uscita dal carcere, potrebbe essere utile svolgere una ricerca longitudinale, in modo da raccogliere i dati riguardo le traiettorie di uscita delle persone anziane a distanza di anni dalla loro scarcerazione. Ciò potrebbe consentire di valutare l’efficacia dei programmi di reinserimento sociale proposti, attuando modifiche che tengano

conto dei punti di vista dei partecipanti coinvolti, favorendo una comprensione più dettagliata del fenomeno. Inoltre, tale indagine ha permesso di aprire nuovi spunti di riflessione e nuovi interrogativi di ricerca, riguardo la dicotomia fra il mantenimento della sicurezza e della privazione della libertà per la persona; e allo stesso tempo il sostegno e l'accompagnamento alla sua reintegrazione sociale. Da un lato il detenuto è staccato e isolato dal resto della società, mentre dall'altro deve attivarsi e partecipare attivamente alla costruzione di un progetto di reintegrazione sociale (CP 311.0, 1937, Artt.75). Questo aspetto mostra quanto può essere difficile per un operatore sociale lavorare nell'ambito penale, dove lo stesso funge sia da controllore (per esempio attraverso i preavvisi favorevoli o sfavorevoli in previsione di un alleggerimento del regime progressivo della pena), sia dando sostegno e costruendo una relazione di fiducia con la persona per sviluppare con lei un progetto di reinserimento sociale.

Sebbene negli ultimi anni vi sia una crescente attenzione riguardo la tematica degli anziani in carcere, i testi e la documentazione riguardante questa fascia di popolazione sono in gran parte focalizzati sulla necessità di adottare provvedimenti a livello strutturale e architettonico, per migliorare la loro presa a carico. Anche se all'interno del sito del *Centro svizzero di competenza in materia di esecuzioni penali*, venga evidenziato l'importanza di adottare dei modelli di presa a carico differenti e individualizzati, al momento non ci sono progetti o linee guida riguardo la reintegrazione sociale delle persone anziane detenute (CSCSP, n.d.c). Nel 2019, all'interno del carcere di massima sicurezza di Lenzburg (Canton Argovia) è stata inaugurata una nuova sezione a misura di anziano. La struttura offre sedie a rotelle, letti medicalizzati, maniglie per le docce e servizi igienici appositi per questa fascia d'età, con la possibilità che la persona possa fare richiesta di esonero dall'obbligo di lavoro (Aguila Rubin, 2019). Dalle interviste con gli operatori sociali dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa emerge che anche all'interno delle Strutture carcerarie cantonali si sta piano piano creando una piccola sezione all'interno del carcere penale La Stampa, adibita a questa categoria di persone (Allegato 7).

Sebbene gli anziani rappresentino un gruppo minore rispetto al resto della popolazione carceraria, reputo che sia importante, oltre la creazione di strutture specializzate, sostenere la persona anziana nel suo ritorno alla vita in libertà, affinché possa vivere una vita appagante e dignitosa. Dal documento del Centro svizzero di competenza in materia di esecuzione penale, si evince che le persone anziane in condizione di detenzione manifestano situazioni di isolamento sociale maggiori rispetto alla categoria dei giovani adulti (CSCSP, n.d.c). Penso che, per questa categoria di persone, vi sia un forte rischio di essere doppiamente stigmatizzati, da un lato per il fatto di essere anziani e dall'altro per essere stati condannati ad una pena detentiva.

Come descritto nei capitoli precedenti, la reintegrazione sociale della persona anziana prende avvio durante la fase dell'esecuzione della sanzione, attraverso la co-costruzione del PES fra operatore sociale e persona detenuta. A mio parere, penso sia importante analizzare e ripensare all'offerta delle attività lavorative presenti in carcere, affinché queste possano diventare uno strumento per sostenere in modo mirato la reintegrazione sociale della persona anziana. Secondo la mia opinione, si potrebbe ipotizzare la creazione di attività mirate alla socializzazione e allo sviluppo delle competenze personali e sociali degli anziani, al fine di permettere loro di lavorare sugli obiettivi costruiti con l'assistente sociale durante l'elaborazione del Piano di esecuzione della sanzione, che portino un beneficio nel momento in cui l'anziano torni alla vita in libertà.

A tal proposito mi sembrano significativi alcuni progetti sviluppati in alcune carceri svizzere, nelle quali è stata data la possibilità alle persone anziane in stato di detenzione di prendersi cura di un animale domestico (Blanchard, 2013). Secondo Blanchard, le attività con gli animali hanno permesso alle persone anziane di lavorare sulle loro abilità sociali; infatti, prendersi cura di un animale ha portato ad “una conseguente riduzione dello stress, della depressione e di sentimenti di solitudine” (Blanchard, 2013, p.9, tda). Inoltre, condivido l’opinione dell’operatore sociale A.A., il quale sostiene l’importanza di coinvolgere maggiormente i servizi esterni, affinché possano creare un aggancio con la persona detenuta già durante il suo periodo di carcerazione (Allegato 5). Secondo Decembrotto, è importante sviluppare percorsi di accompagnamento della persona detenuta “che non si fermano in carcere e al carcere, ma (...) verso una maggiore inclusione sociale, riconoscendo che la vita della persona priva di libertà, non si esaurisce in quel luogo” (Decembrotto, 2020b, p.49). In questo modo il coinvolgimento del territorio permetterebbe di unificare gli interventi e sviluppare una continuità del progetto di integrazione sociale della persona anziana detenuta, includendo progressivamente nuove figure nella rete sociale, che permettono di sostenerla nel passaggio dalla carcerazione al ritorno alla vita in libertà.

6. Bibliografia

Aguila Rubin, M. (2019). *Residenza per anziani con sbarre*.

https://www.swissinfo.ch/ita/lenzburg_residenza-per-anziani-con-sbarre/45159924

Blanchard, A. (2013). L'exécution des peines privatives de libertés concernant les personnes âgées. *Jusletter*, 1- 10.

Brandani, W. & Tramma, S. (2014). *Dizionario del lavoro educativo*. Carocci editore.

Carey, M. (2013). *La mia tesi in servizio sociale*. Erickson.

Cavalli, S., Corna, L. (2020). *Il ritratto dell'anziano di domani*. Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), DSS.

https://repository.supsi.ch/12857/1/Allegato2_Ritratto_utente.pdf

Centro svizzero di competenza in materia d'esecuzione di sanzioni penali. (n.d.a). *Esecuzione*.

<https://www.skjv.ch/it/esecuzione-delle-sanzioni-penali/esecuzione>

Centro svizzero di competenza in materia d'esecuzione di sanzioni penali (n.d.b). *Organizzazione*.

<https://www.skjv.ch/it/esecuzione-delle-sanzioni-penali/organizzazione>

Centro svizzero di competenze in materia d'esecuzione di sanzioni penali. (n.d.c.). *Persone anziane e malate*.

<https://www.skjv.ch/it/i-nostri-temi/vulnerabilita-delle-persone-detenate/persone-anziani-e-malati>

Chassagne, A., (2017). Les temporalités de la vieillesse en prison. Le temps oublié des "vieux" détenus. *Ethnographiques.org*, 35, 1-20.

Codice di diritto processuale penale svizzero (CPP) (del 5 ottobre 2007), RS 312.0.

<https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2010/267/it>

Codice penale svizzero (CP) (del 21 dicembre 1937), RS 311.0.

https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/54/757_781_799/it

Concordato sull'esecuzione delle pene privative di libertà e delle misure concernenti gli adulti e i giovani adulti nei cantoni latini (del 10 aprile 2006), RS 343.200.

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/192>

Confederazione svizzera, (n.d.). *Salute e promozione della salute*.

<https://www.edi.admin.ch/edi/it/home/temi/salute-e-promozione-della-salute.html>

Costituzione della Repubblica e Canton Ticino (del 14 dicembre 1997), RS 141.229.
https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1998/1_5494_4818_4364_fga/it

Decembrotto, L. (2017). Marginalità e inserimento sociale. L'intervento educativo a tutela dei soggetti vulnerabili nel percorso di uscita dal carcere. *Studium educationis*, 3, 65 – 73.

Decembrotto, L. (2020a). Detenzione e uscita dal carcere. L'accompagnamento socio-educativo per l'inclusione comunitaria. *L'integrazione sociale e scolastica*, 19(2), 21 – 27.

Decembrotto, L. (2020b). Una progettualità inclusiva oltre la detenzione. Riflessioni pedagogiche. In L. Decembrotto (Ed.), *Adulità fragili, fine pena e percorsi inclusivi* (pp. 40-53). Franco Angeli.

Dipartimento delle istituzioni (n.d.). *Ufficio dell'assistenza riabilitativa*.
<https://www4.ti.ch/di/dg/cosa-facciamo/ufficio-dellassistenza-riabilitativa/>

Dipartimento federale dell'interno (n.d.) *Salute e promozione della salute*.
<https://www.edi.admin.ch/edi/it/home/temi/salute-e-promozione-della-salute.html>

Divisione della giustizia (n.d.a). *Lavoro in carcere*.
<https://www4.ti.ch/di/dg/strutture-carcerarie/lavoro-in-carcere/lavoro-in-carcere/>

Divisione della giustizia (n.d.b). *Sezione Aperta – Stampino*.
<https://www4.ti.ch/di/dg/strutture-carcerarie/chi-siamo/sezione-aperta-del-carcere-penale-lo-stampino/?noMobile=1>

Fink, D. (2021). *Privazione della libertà e prigione in Ticino e in Svizzera*. Ufficio di statistica.
https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/an_05.pdf

Giudici, F., Cavalli, S., Egloff, M. & Masotti, B. (2015). *Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino*. Ufficio di statistica.
https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/an_03.pdf

I garzantini (2002). *Dizionario italiano*. Garzanti Editore S.p.a.

Hummel, C. (2017). Étudier le vieillissement en prison. *SociologieS*, xx-xx.
<https://journals.openedition.org/sociologies/6086>

La conférence latine des chefs des départements de justice et police. (2016). *Concordat adultes*.
<https://www.cldjp.ch/actes-des-conferences/concordat-adultes/>

Legge federale sull'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (LAVS) (del 20 dicembre 1946), RS 831.10.
https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/63/837_843_843/it

Legge sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti (LEPM) (del 20 aprile 2010), 341.100.

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/189>

Maida, S. (2019-2020). Introduzione al lavoro sociale. Parte uno. [Powerpoint]. iCorsi SUPSI-DFA.

<https://www.icorsi.ch/mod/folder/view.php?id=419031>

Maslow, A.H. (2006). *Motivazione e personalità*. Armando editore.

Massaro, P. (2018). Un'analisi delle disuguaglianze di salute dei detenuti attraverso il "quadrilatero" di Ardigò. *Salute e Società*, 17(1), 9-26.

Murakami, (2002). *Kafka sulla spiaggia*. Einaudi Editore.

Nicotra, I. (2014). Il significato della pena. *Associazione italiana dei costituzionalisti*, 2, 1-15.

Palmieri, C. (2011). *Un'esperienza di cui avere cura...*. Franco Angeli.

Paone, F. (2020). Valorizzare le competenze genitoriali pagina dopo pagina. *Education Sciences & Society*, 2, 40-64.

Regolamento delle strutture carcerarie del Canton Ticino (del 15 dicembre 2010), RS 342.110.

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/191>

Regolamento sull'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti (del 6 marzo 2007), 341.110.

<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/190>

Sachau, D.A. (2007). Resurrecting the Motivation-Hygiene Theory: Herzberg and the positive psychology Movement. *Human Resource Development Review*, 6(4), 377-393.

Saponaro, A., (2018). Il corpo incarcerato: l'insalubrità carceraria specchio di una immanente cultura dell'afflittività vendicativa della pena in Italia. *Salute e società*, 17(1),105-122.

Sbraccia, A. (2020). Il rientro in società: nodi critici nell'analisi delle traiettorie di uscita dal penitenziario. In L. Decembrotto (Ed.), *Adulità fragili, fine pena e percorsi inclusivi* (pp. 67-81). Franco Angeli.

Spini, D., Hanappi, D., Bernardi, L., Oris, M. & Bickel, J. (2013). Vulnerability across the life course: a theoretical framework and research directions. *Lives working paper*, 2013 (27), 1-35.

Stroezel, H., Urwyler, C. & Schori, A. (2021). *Personnes âgées et malades dans le domaine de l'exécution des sanctions pénales*. Centre suisse de compétence en matière d'exécution des sanctions pénales CSCSP.

https://www.skjv.ch/sites/default/files/documents/Personnes_agees_et_malades_Rapport.pdf

Stroezel, H. & Urwyler, C. (2022). *Évolution prévisionnelle de la population carcérale dans la catégorie d'âge des 60 ans et plus*. Centre suisse de compétence en matière d'exécution des sanctions pénales CSCSP.

https://www.skjv.ch/sites/default/files/documents/Evolution_previsionnelle_de_la_population_carcerale_Analyse.pdf

Ufficio federale delle assicurazioni sociali (n.d.). *Politica della vecchiaia*.

<https://www.bsv.admin.ch/bsv/it/home/politica-sociale/alters-und-generationenpolitik/altersfragen.html>

Ufficio federale di statistica (n.d.a). *Privazione della libertà, numero di detenuti il giorno di riferimento*.

<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/criminalita-diritto-penale/esecuzione-pene.assetdetail.22344236.html>

Ufficio federale di statistica. (n.d.b). *Evoluzione futura*.

<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/evoluzione-futura.html>

United Nation, (n.d). *Ageing*.

<https://www.un.org/en/global-issues/ageing>

World Health Organization, (n.d). *Ageing*.

https://www.who.int/health-topics/ageing#tab=tab_1

7. Allegati

Allegato 1 - Trascrizione intervista 1

Allegato 2 - Trascrizione intervista 2

Allegato 3 - Trascrizione intervista 3

Allegato 4 - Trascrizione intervista 4

Allegato 5 - Trascrizione intervista 5

Allegato 6 - Trascrizione intervista 6

Allegato 7 - Trascrizione intervista 7

Allegato 8 - Dichiarazione di consenso informato vuoto**INTERVISTA: dichiarazione di consenso informato****DATI ANAGRAFICI****Nome e cognome :****Età :****Sesso :****Stato civile :****SCOPO DELL'INTERVISTA**

Lo scopo dell'intervista è di poter comprendere, attraverso una ricerca qualitativa, quali sono i bisogni, i desideri e le prospettive di reintegrazione sociale delle persone in età AVS una volta scontata la pena detentiva.

CONDIZIONI

- Per rispetto della privacy, i nomi delle persone intervistate non saranno utilizzati. Verranno utilizzati nomi fittizi al fine di garantire la riservatezza dei dati.
- Qualora la persona non desiderasse rispondere ad una o più domande per motivi personali, l'intervistatore ne prenderà atto e rispetterà la decisione dell'intervistato.
- Questa intervista ha scopi formativi. Le risposte dell'intervento verranno pubblicate a scopi didattici, ma sempre nel rispetto della persona.
- Il partecipante è libero di chiedere chiarimenti sulla procedura di raccolta dati e su qualsiasi aspetto dello studio all'intervistatore.

L'intervistato conferma di accettare le condizioni sopracitate e l'intervistatore si impegna a rispettarle:

Nome e Cognome dell'intervistato
dell'intervistatore

Nome e Cognome

Firma:

Firma:

Allegato 9 - Domande intervista per persone anziane in stato di detenzioneSituazione lavorativa

Le farò inizialmente alcune domande in merito alla sua attuale situazione lavorativa:

1. Al momento attuale sta svolgendo in carcere un lavoro presso un laboratorio?
2. Se sì, in quale laboratorio?
3. Le piace il lavoro?
- *perché?*
4. Pensa che l'attività lavorativa possa aiutarla nel suo percorso di uscita dal carcere?
- *in che modo la aiuta...?*
5. Cosa pensa del fatto che una persona in età AVS in carcere ha l'obbligo al lavoro?
6. Come la fa sentire svolgere un'attività lavorativa?
7. Quali sono i vantaggi di svolgere un'attività lavorativa durante l'esecuzione della pena?
8. Quali sono invece gli svantaggi?
9. Ci sono attività proposte dalle SCC che la interessano? (ex. religione, palestra, corsi,)
10. Ci sono altre attività che desidererebbe vengano proposte dalle SCC?
11. Cosa fa nel suo tempo libero?

Situazione personale

1. Attualmente ha contatti con qualcuno della sua famiglia, amici, conoscenti?
- Come definisce le relazioni che ha con i suoi parenti/conoscenti/amici?
- *Con quale frequenza?*
- *parla della vita all'interno del carcere? se si ha voglia di raccontarmi...*
- *parla di cosa succederà una volta uscito dal carcere? se si ha voglia di raccontarmi...*
2. Si sente sostenuto a livello emotivo da persone esterne al carcere?
- *se sì, quanto questo è importante?*
3. Svolge dei congedi o riceve delle visite?
- *con chi? Con quale frequenza?*
- *è importante per lei? Perché?*
- *Se svolge i congedi, posso gentilmente chiederle come trascorre il suo tempo durante i congedi? - - Con chi?*
4. Quanto queste relazioni saranno importanti una volta scontata la pena?

(se non ha contatti con l'esterno)

- *posso chiederle come mai non ha contatti con l'esterno? È una sua volontà?*
- *Ha voglia di raccontarmi come la fa sentire?*
- *Le piacerebbe avere nuovi contatti con nuove persone una volta scontata la pena?*
- *Le piacerebbe riprendere dei contatti con suoi conoscenti, amici, familiari, ...?*

Salute

1. Parliamo della sua salute, come si sente?
2. Posso gentilmente chiederle se necessita aiuto da terze persone per svolgere alcune attività quotidiane?
- *se sì, quali?*
- *questo le ha impedito di svolgere alcune attività in carcere?*
3. Questo aiuto le sarà necessario anche una volta uscito dal carcere? da chi?
4. pensa che una volta scontata la pena necessiterà di cure mediche specifiche?
- *aiuto da parte di altre persone?*

Situazione economica

1. Percepisce la pensione?
2. Beneficia di altre entrate (terzo pilastro, cassa pensione, aiuti sociali, reddito da lavoro, ...).
3. Una volta uscito, pensa che saranno sufficienti le sue entrate economiche?
- *risparmi*
4. Ha un'abitazione propria?
- *Se si, una volta uscito dal carcere, vorrebbe rientrare al proprio domicilio?*
- *Se no, dove le piacerebbe andare?*

Bisogni in previsione della reintegrazione sociale e l'uscita dal carcere

1. Come si sta preparando all'uscita dal carcere?
2. Pensa che l'elaborazione del PES (piano di esecuzione della sanzione) redatto con l'assistente sociale può esserle utile, in previsione dell'uscita dal carcere?
- *se si perché, ...?*
- *in che modo le è utile?*
3. Personalmente si sente accompagnato e sostenuto dal personale nel suo percorso di uscita dal carcere? (Assistente sociale, servizio medico, capo arte, Agenti di custodia, altre persone detenute...)
- *se si, in che modo?*
4. Quali pensa possano essere i suoi bisogni/necessità una volta scontata la pena?
5. ha la sensazione che la vita carceraria le permette di intraprendere delle azioni volte alla preparazione della soddisfazione di questi bisogni?
- *Come mai...*
- *mi può raccontare...*
6. Le piacerebbe fare qualcosa in particolare una volta scontata la pena?

Le priorità

Le chiedo gentilmente se può compilare la lista numerata che ho stampato, inserendo in ordine di priorità quello che sono i suoi bisogni una volta scontata la pena.

1. *Mi può gentilmente raccontare i bisogni che ha inserito nella tabella?*
2. *Mi può spiegare perché è importante per lei?*
3. *Vuole parlarmi un po' di?*
4. *Prima ha accennato aha voglia di parlarne?*

Allegato 10 - Domande intervista per operatori sociali

1. Secondo il suo punto di vista, il lavoro può essere considerato un importante fattore che permette l'avanzamento del regime progressivo della pena in vista di un reinserimento sociale della persona?
2. Per un giovane detenuto il lavoro e la formazione diventano parte integrate del suo progetto, per permettergli di costruire una continuità una volta fuori dal carcere, pensa che siano difficilmente conciliabili questi obiettivi per una persona anziana detenuta?
- *Perché?*
3. Pensa che l'attività lavorativa svolta presso le Strutture carcerarie possa aiutare la persona detenuta anziana nel suo percorso di uscita dal carcere?
- *come mai secondo lei...?*
- *in che modo?*
4. Cose pensa del fatto che una persona in età AVS in carcere ha l'obbligo di lavorare?
5. Quali sono i vantaggi di svolgere un'attività lavorativa durante l'esecuzione della pena?
7. Quali sono invece gli svantaggi?
7. Pensa che le attività lavorative proposte dalle SCC soddisfino le necessità degli anziani?
- *perché?*
8. secondo il suo parere, ci sono attività alternativa al lavoro che potrebbero aiutare e sostenere la persona detenuta nel suo percorso di reinserimento sociale?

La reintegrazione sociale degli anziani

1. Secondo il suo punto di vista professionale, qual è il motivo per cui è importante sostenere e sviluppare un percorso di accompagnamento e di reintegrazione sociale per una persona anziana detenuta?
2. A partire da quando la persona detenuta inizia ad essere sostenuta nel suo percorso di reintegrazione sociale?
- *attraverso quali strumenti?*
3. Come viene strutturato il PES per una persona anziana detenuta?
4. Secondo il suo parere professionale, reputa che l'elaborazione del PES possa sostenere la persona anziana detenuta nel suo percorso di reinserimento sociale?
- *in che modo?*
5. Quali sono gli ambiti di intervento per favorire la reintegrazione di una persona anziana detenuta?
6. come vengono raccolti i bisogni delle persone anziane detenute?
7. secondo la sua esperienza, vi sono bisogni ricorrenti o specifici riguardo questa categoria di persone?
- *Pensa che abbiano bisogni specifici?*
8. Secondo il suo punto di vista, le persone over 65 hanno maggiori probabilità di sentirsi vulnerabili una volta usciti dal carcere?
- *Come mai?*
9. Secondo la sua opinione personale, pensa che le persone over 65 siano una categoria svantaggiata rispetto al resto della popolazione carceraria?
- *Se sì per quale motivo?*
10. Secondo il suo parere vi sono delle difficoltà nel sostenere una persona anziana detenuta nel suo percorso di reinserimento sociale?
- *se sì, quali?*
- *perché? Mi può spiegare cosa intende ...?*

11. Nella sua esperienza professionale, le è capitato di seguire persone che una volta uscite dal carcere, hanno avuto difficoltà ad inserirsi nel tessuto sociale?

- *Ha voglia di raccontare un esempio?*

12. Come ha affrontato queste difficoltà?

Prospettive future

Secondo il centro svizzero di competenza in materia d'esecuzione di sanzioni penali, l'aumento della durata delle pene detentive da un lato e l'invecchiamento demografico della popolazione svizzera dall'altro, causeranno nei prossimi decenni un incremento della popolazione carceraria anziana.

1. Considerando questa prospettiva, sa se il Cantone ha preso una posizione in merito?

2. Secondo il suo parere da professionista, pensa che il Cantone dovrebbe ideare o implementare

una strategia/un programma di integrazione per le persone anziane detenute?

3. Secondo il suo parere personale, vede dei limiti o delle criticità nell'attuale sistema di reintegrazione delle persone anziane?

4. Quali potrebbero essere, a suo parere delle possibili soluzioni/alternative/opportunità da adottare per migliorare la presa a carico di questa categoria di persone?

Allegato 11 - Piano esecuzione della sanzione (PES) vuoto.

Strutture carcerarie cantonali
 Ufficio dell'assistenza riabilitativa
 Servizio di medicina carceraria

Divisione della Giustizia
 Residenza governativa
 6500 Bellinzona

PIANO DI ESECUZIONE DELLA SANZIONE

IN APPLICAZIONE AGLI ARTT. 75 CPV. 3 E 90 CPV. 2 CP E ALLE RACCOMANDAZIONI
 DELLA CONFERENZA LATINA DELLE AUTORITÀ CANTONALI COMPETENTI IN MATERIA DI
 ESECUZIONE DELLE PENE E DELLE MISURE DELL'8 OTTOBRE 2018

Elaborato il: 03.03.2022

Cantone competente: TI

1) IDENTITÀ, STATUTO E DOCUMENTI

Cognome:	Nome:
Data di nascita:	Nazionalità:
Stato civile:	Alias:

Documenti di identità:

Passaporto Carta d'identità Atto di nascita Altro (.....) Nessuno

Depositati presso:

Validi fino al:

Collaborazione per l'ottenimento dei documenti:

Statuto di soggiorno per persone straniere:

Permesso B C F N NEM Nessuno

Cantone di competenza per il permesso:

Decisione amministrativa di revoca del permesso, allontanamento o divieto di entrata:

Espulsione penale:

Trasferimento secondo la Convenzione Europea o altra Convenzione:

Accettazione o volontà di lasciare la Svizzera:

OBIETTIVI RELATIVI ALLO STATUTO E AL TRASFERIMENTO NEL PAESE DI ORIGINE (UAR, SCC, DG, POLCA)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

2) SITUAZIONE PENALE

Sentenza/e (data, pena e/o misura comminata, reati):	
Breve descrizione del/i reato/i:	
Eventuale/i misura/e ai sensi del CP:	
Spese di giustizia (importi):	
Vittima/e:	sì <input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/>
Identità:	
Indennità accordate a titolo di riparazione/torto morale (importi):	
Eventuali misure applicate a protezione della/e vittima/e:	
Antecedenti penali (anche da minorenni):	

DATE DELL'ESECUZIONE	
Data di incarcerazione:	
Inizio: INIZIOESEC_EV_DATA_DAL_BR 1/3: ES1_3_EV_DATA_DAL_BR 1/2: ES1_2_EV_DATA_DAL_BR 2/3: ES2_3_EV_DATA_DAL_BR Termine: ES3_3_EV_DATA_DAL_BR	
Elenco dei trasferimenti:	
Decisione di collocamento iniziale (data, luogo e motivo del collocamento):	
Condanna sottoposta alla commissione speciale:	sì <input type="checkbox"/> no <input type="checkbox"/>
Quale?: Commissione per l'esame dei condannati pericolosi del Canton Ticino	
Osservazioni: L'Ufficio del Giudice dei provvedimenti coercitivi (GPC), in particolare la/il Giudice Nome e Cognome , è competente per ogni decisione nell'ambito dell'esecuzione della sanzione	

POSIZIONE DELLA PERSONA DETENUTA
Riconoscimento del/i reato/i:
Comprensione del carattere illecito e della gravità dell'atto/degli atti commesso/i:
Riconoscimento delle proprie responsabilità e delle proprie fragilità in relazione al/ai reato/i:
Spiegazione dei motivi che hanno condotto al/i reato/i:
Riconoscimento del danno materiale e/o morale delle eventuali vittime:
Posizionamento rispetto alle eventuali vittime:
Posizionamento e riconoscimento rispetto alla condanna:

EVENTUALI MISURE DI PROTEZIONE NEI CONFRONTI DI TERZI

Identità di terzi interessati:

Misure da applicare (esempi):

- Informazioni alla/e vittima/e
- Divieti di contatto
- Interdizioni geografiche
- Uso di apparecchiature elettroniche

OBIETTIVI RELATIVI ALLA CONDANNA E AL REATO (SMC, UAR)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

3) BREVE ANAMNESI SOCIALE

4) DIMENSIONE RELAZIONALE

ASPETTI RELAZIONALI GENERALI (RISPETTO DELL'ALTRO, DELLE REGOLE, DEI BENI ALTRUI, COMUNICAZIONE CON GLI ALTRI, CONTROLLO DELLE EMOZIONI, COLLABORAZIONE, ...)

Prima dell'esecuzione della sanzione:

Attitudine generale durante l'esecuzione della sanzione:

Relazioni con i co-detenuti:

Relazioni con il personale dello stabilimento:

OBIETTIVI RELATIVI ALLA DIMENSIONE RELAZIONALE GENERALE (SCC, SMC, UAR, POLLICINO, DOCENTI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

SITUAZIONE FAMILIARE E AFFETTIVA (PRECISANDO LE RELAZIONI PRO-SOCIALI)

OBIETTIVI RELATIVI ALLE RELAZIONI FAMILIARI E AFFETTIVE (SCC, SMC, UAR, POLLICINO)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

SITUAZIONE SOCIALE (AMICI, CONOSCENTI, TEMPO LIBERO, PRECISANDO LE RELAZIONI PRO-SOCIALI)

OBIETTIVI RELATIVI ALLE RELAZIONI SOCIALI (SCC, SMC, UAR, ASSOCIAZIONI ESTERNE)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

5) FORMAZIONE

Percorso formativo:

Competenze e/o diplomi acquisiti:

Lingue conosciute:

Desideri formativi:

Bisogni formativi:

Formazione durante l'esecuzione della sanzione:

OBIETTIVI FORMATIVI (DOCENTI, SCC, UAR, ISTANZE FORMATIVE ESTERNE)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

6) LAVORO

Percorso lavorativo:

Competenze acquisite:

Desideri lavorativi:

Bisogni lavorativi:

Attività lavorativa durante l'esecuzione della sanzione:

Attitudine sul posto di lavoro durante l'esecuzione della sanzione:

OBIETTIVI LAVORATIVI (SCC, UAR, ASSOCIAZIONI E DATORI ESTERNI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

7) TEMPO LIBERO (DAL LAVORO)

Percorso:

Competenze acquisite:

Desideri:

Bisogni:

Tempo libero durante l'esecuzione della sanzione:

OBIETTIVI RELATIVI AL TEMPO LIBERO (SCC, UAR, ASSOCIAZIONI ESTERNE)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

8) DIMENSIONE ECONOMICA E AMMINISTRATIVA

Stato dei conti in detenzione, al (data):

Disponibile	(65%)	CHF
Riservato	(20%)	CHF
Bloccato	(15%)	CHF

Versamenti alle vittime: sì no Importo:

Persona e conto su cui versare gli importi:

Versamenti spese di giustizia: sì no Importo:

Obblighi di mantenimento: sì no Importo:

a favore di:

Versamenti alla famiglia: sì no Importo:

a favore di:

Altri versamenti (indicare quali): sì no Importo:

Attitudine a gestire la situazione economica (sull'esterno e durante l'esecuzione della sanzione):

Attitudine a gestire la situazione amministrativa (sull'esterno e durante l'esecuzione della sanzione):

OBIETTIVI ECONOMICI E AMMINISTRATIVI (SCC, UAR, CURATORI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

9) DIMENSIONE ABITATIVA

Situazione prima dell'arresto:

Cura degli spazi in carcere:

Progetto alla scarcerazione:

OBIETTIVI RELATIVI ALL'ALLOGGIO (SCC, UAR, CURATORI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

10) SALUTE

Assicurazione malattia:

Assicurazione infortuni:

SALUTE MEDICO SOMATICA

Situazione di salute:

Seguito somatico durante l'esecuzione della sanzione:

regolare episodico nessuno

Osservazioni:

OBIETTIVI RELATIVI ALLA SALUTE SOMATICA (SMC, SCC, UAR)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

CONSUMI E DIPENDENZE**Situazione:****Seguito durante l'esecuzione della sanzione:**regolare episodico nessuno **Osservazioni:****OBIETTIVI RELATIVI ALLA CURA DELLA DIPENDENZA (SMC, SCC, UAR, SERVIZI ESTERNI)**

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

SALUTE MEDICO PSICHIATRICA**Situazione di salute:****Eventuale diagnosi:****Breve riassunto dei contenuti dell'eventuale perizia:****Antecedenti psichiatrici:****Seguito psichiatrico e/o psicologico durante l'esecuzione della sanzione:**regolare episodico nessuno **Osservazioni:****OBIETTIVI RELATIVI ALLA SALUTE PSICHICA**

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

11) SEGUITO SOCIALE E COUNSELING**Prima dell'esecuzione della sanzione:** sì no **Note:****Curatela:** sì no **Tipo:****Servizi sociali esterni:** sì no **Quali:****Durante l'esecuzione della sanzione:** sì no **Note:****Counseling:** sì no

OBIETTIVI RELATIVI AL SEGUITO SOCIALE E AL COUNSELING (UAR, CURATORI, SERVIZI ESTERNI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

12) SOSTEGNO SPIRITUALE

Prima dell'esecuzione della sanzione: sì no

Note:

Durante l'esecuzione della sanzione: sì no

Note:

OBIETTIVI RELATIVI AL SOSTEGNO SPIRITUALE (REFERENTI SPIRITUALI)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

13) MOTIVAZIONE AL CAMBIAMENTO E RECETTIVITÀ

Motivazione al cambiamento:

Cambiamenti auspicati dalla persona condannata:

Cambiamenti auspicati dai servizi dell'esecuzione della sanzione:

Recettività (capacità della persona di trarre beneficio dagli interventi di sostegno):

OBIETTIVI RELATIVI ALLA MOTIVAZIONE E ALLA RECETTIVITÀ (UAR, SMC, SCC)

- Obiettivo 1
- Obiettivo 2
- Strumenti:

14) ELABORAZIONE DEL PIANO DI ESECUZIONE DELLA SANZIONE

BILANCIO DEGLI ELEMENTI FAVOREVOLI E SFAVOREVOLI

Fattori di protezione rispetto alla possibile recidiva:

-
-
-
-
-

Fattori di rischio rispetto alla possibile recidiva:

-
-
-
-
-

RIASSUNTO DEGLI OBIETTIVI DA PERSEGUIRE/RAGGIUNGERE DURANTE L'ESECUZIONE DELLA SANZIONE NELL'OTTICA DI UNA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI RECIDIVA PENALE (DA RIPRENDERE DAI CAPITOLI PRECEDENTI)

1

2

3

4

5

6

7

CONDIZIONI GENERALI DA RISPETTARE

1

2

3

4

5

6

7

15) PROGRESSIONE DELL'ESECUZIONE DELLA SANZIONE PENALE

FASI DELL'ESECUZIONE

Considerazioni generali:

L'Ufficio del Giudice dei provvedimenti coercitivi (GPC) è competente per ogni decisione nell'ambito dell'esecuzione della sanzione.

La *Commissione per l'esame dei condannati pericolosi* può essere consultata, in particolare se i reati sono stati compiuti contro la persona e/o se è ravvisata una pericolosità.

FASE 1

Obiettivi e misure specifiche:

Condizioni specifiche:

Note:

FASE 2

Obiettivi e misure specifiche:

Condizioni specifiche:

Note:

FASE 3

Obiettivi e misure specifiche:

Condizioni specifiche:

Note:

FASE 4

Obiettivi e misure specifiche:

Condizioni specifiche:

Note:

FASE 5

Obiettivi e misure specifiche:

Condizioni specifiche:
Note:

FASE 6
Obiettivi e misure specifiche:
Condizioni specifiche:
Note:

MOTIVAZIONE DELLA PERSONA DETENUTA IN RELAZIONE AL PES
Partecipazione al PES:
Adesione al PES:
Note:

PRESENTATO NELLA SEDUTA DEL:

FIRME

La persona condannata:

Nome e Cognome: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

Eventuali osservazioni:

L'operatrice/ore dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa:

Nome e Cognome: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

La Direzione dello stabilimento dell'esecuzione della sanzione:

Nome e Cognome: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

L'autorità di esecuzione della sanzione (Divisione della giustizia per il Canton Ticino)

Nome e Cognome: _____

Luogo e data: _____

Firma: _____

AGGIORNAMENTI

Gli aggiornamenti andranno indicati su di un documento a parte

L'originale del presente documento va alla direzione dello stabilimento di esecuzione.

Copia per conoscenza:

- Persona condannata
- Direzione della Divisione della Giustizia
- Ufficio dell'assistenza riabilitativa
- Ufficio del Giudice dei provvedimenti coercitivi